

ANNO 2005/2006

Seduta XXX: lunedì 28 novembre 2005 - pomeridiana

SOMMARIO

1. Presentazione di messaggi e proposta di attribuzione a Commissione
2. Proposta di attribuzione a Commissione di iniziative parlamentari generiche
3. Attribuzione a Commissione di petizione
4. Mozioni evase
5. Presentazione di atti parlamentari
6. Concessione del credito di fr. 344'000.- per la progettazione della ristrutturazione dello stabile in via Ronchetto 14 (ex-Cetica) a Lugano
 - Messaggio del 6 settembre 2005 no. 5691
 - Rapporto dell'8 novembre 2005 no. 5691 R; relatore: Michele Foletti
7. Richiesta di un credito complessivo di fr. 16'225'000.- per la realizzazione del nuovo sottopasso FFS a Riazzino e dei relativi raccordi stradali e per il contributo ai costi di costruzione della nuova fermata FFS
 - Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5671
 - Rapporto del 15 novembre 2005 no. 5671 R; relatore: Paolo Beltraminelli
8. Risposte a interpellanze
9. FFS: Officine di Bellinzona - cargo - diminuzione dei posti di lavoro - novità sempre negative, per la Svizzera, per il Ticino, per Bellinzona ... - Discussione generale
 - Interpellanza del 7 novembre 2005 di Dario Ghisletta
10. Risoluzione "FFS Cargo e futuro delle Officine FFS di Bellinzona - Ristrutturazioni assurde"
 - Proposta del 28 novembre 2005 dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio
11. Naturalizzazioni
 - Rapporto del 14 novembre 2005 della Commissione delle petizioni e dei ricorsi
12. Modifica degli artt. 20, 21, 22 e 24 della legge sulla cittadinanza ticinese e sull'attinenza comunale del 10 ottobre 1995 (LCCit)
 - Messaggio del 6 settembre 2005 no. 5692
 - Rapporto del 16 novembre 2005 no. 5692 R; relatori: Alex Pedrazzini e Lorenzo Quadri
13. Chiusura della seduta e rinvio

PRESIDENZA: Werner Carobbio, Presidente

Alle ore 14.20 il Presidente dichiara aperta la seduta, presenti 85 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Adobati - Allidi-Cavalleri - Arigoni - Arn - Bacchetta-Cattori - Bagutti - Beltraminelli - Beretta-Piccoli F. - Bergonzoli - Bertoli - Bobbià - Boneff - Bonoli - Bordogna - Butti - Caimi - Calastri - Canonica G. - Canonica I. - Carobbio - Carobbio Guscetti - Cavalli - Celio - Colombo - Croce - Dafond - David - Del Bufalo - Dell'Ambrogio - De Rosa - Dominé - Duca Widmer - Ducry - Ferrari C. - Ferrari M. - Fiori - Foletti - Fornera - Gemnetti - Genazzi - Ghisletta D. - Ghisletta R. - Giudici - Gobbi N. - Gobbi R. - Guidicelli - Isenburg - Jelmini - Lepori - Lepori Colombo - Lombardi - Lotti - Lurati - Maggi - Malandrini - Marra - Marzorini - Mellini - Menghetti - Merlini - Orelli Vassere - Orsi - Pantani - Pellanda - Pelossi - Piazzini - Pini - Pinoja - Poli - Quadri - Ravi - Regazzi - Ricciardi - Righinetti - Rizza - Robbiani - Rusconi - Salvadè - Savoia - Soldati - Suter - Terrier - Torriani - Truatsch - Vitta

Si sono scusati per l'assenza:

Beretta Piccoli L. - Bignasca - Brivio - Pedrazzini

Non si è scusato per l'assenza:

Pestoni

1. PRESENTAZIONE DI MESSAGGI E PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE

no. 5723 25 ottobre 2005

Modifica della Legge sull'armonizzazione e il coordinamento delle prestazioni sociali del 5 giugno 2000 (Laps)

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5724 8 novembre 2005

Stanziamento di un credito quadro di fr. 32'000'000.- in base alla Legge sul turismo (L-TUR) del 30 novembre 1998 per la concessione di sussidi cantonali a sostegno degli investimenti e delle attività per il turismo (fr. 24'000'000.-) e per il finanziamento delle attività di promozione turistica (fr. 8'000'000.-) svolte dall'Ente ticinese per il turismo (ETT-Ticino Turismo) nel quadriennio 2006-2009

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5725 8 novembre 2005

Stanziamento di un credito d'opera di franchi 1'805'000.- a copertura della quota parte cantonale relativa alla sistemazione dello svincolo autostradale di Lugano Sud

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5726 8 novembre 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 18 aprile 2005 presentata da Lorenzo Quadri per il gruppo Lega dei ticinesi "Maggiore trasparenza su naturalizzazioni e assistenza"¹

no. 5727 15 novembre 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 20 giugno 2005 presentata da Mauro Dell'Ambrogio e cofirmatari "Giudice straordinario della Pretura penale"²

no. 5728 15 novembre 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione del 30 maggio 2005 presentata da Lorenzo Quadri e Attilio Bignasca per il gruppo parlamentare della Lega dei ticinesi "Regolamentazione della vendita di bombolette di vernice spray"³

no. 5729 22 novembre 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulle mozioni

- 18 aprile 2005 presentata da Raffaele De Rosa per il gruppo PPD "Oro della BNS: per il risanamento delle finanze cantonali ma non solo";
- 21 giugno 2005 presentata da Fabio Bacchetta-Cattori e cofirmatari "Costituzione di un gruppo di lavoro sull'utilizzo dei proventi dell'oro della BNS";
- 26 settembre 2005 presentate da Francesco Maggi e Giorgio Canonica "Fondo parchi, natura e paesaggio", "Fondo energia" e "Fondazione per i beni culturali"

(alla Commissione della gestione e delle finanze)

no. 5730 23 novembre 2005

Nomina di un membro dell'Ufficio di revisione dell'Azienda elettrica ticinese (AET)

no. 5731 23 novembre 2005

Rapporto del Consiglio di Stato sulla mozione 20 giugno 2005 presentata da Raoul Ghisletta e cofirmatari "Protezione dell'avifauna attorno alle Bolle di Magadino"⁴

no. 5732 23 novembre 2005

Integrazione del Tribunale della pianificazione del territorio nel Tribunale cantonale amministrativo

(alla Commissione della legislazione)

¹ Art. 101 cpv. 4 - LGC/CdS

⁴ Se il CdS non accetta, integralmente o parzialmente, le proposte, il mozionante può chiedere, entro 1 mese, che la mozione e il messaggio del CdS siano trasmessi a una Commissione che riferisce al Gran Consiglio con un rapporto entro 1 anno.

² Vedi nota no. 1.

³ Vedi nota no. 1.

⁴ Vedi nota no. 1.

no. 5733 23 novembre 2005

Modificazione della Legge sul notariato (art. 14; pratica notarile)
(alla Commissione della legislazione)

2. PROPOSTA DI ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI INIZIATIVE PARLAMENTARI GENERICHE

Arigoni G. e cofirmatari - 07.11.2005

Istituzione della figura dell'ombudsmann parlamentare
(alla Commissione della legislazione)

Arigoni G. e cofirmatari per PS e VERDI - 07.11.2005

Inserimento nella Costituzione cantonale del principio che l'acqua è un bene pubblico
(alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

3. ATTRIBUZIONE A COMMISSIONE DI PETIZIONE

17 ottobre 2005

Petizione presentata da Giorgio Ghiringhelli, Losone, per uno spoglio delle schede più rispettoso dell'autonomia comunale e della trasparenza (presenza dei delegati dei partiti)

(passa dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi alla Commissione speciale Costituzione e diritti politici)

4. MOZIONI EVASE

Quadri L. - 21.02.2005

Preventivi e consuntivi più completi
(v. messaggio del 12 ottobre 2005 no. 5704)

David R. e Gobbi N. - 21.09.2004

Istituzione di un gruppo di lavoro che abbia a studiare il futuro della linea FFS lungo la Valle Leventina, dopo l'entrata in funzione della galleria di base
(v. messaggio del 19 ottobre 2005 no. 5715)

Feistmann E. e cofirmatari (ripresa da F. Pelossi) - 30.01.2001

Impiego razionale dell'energia negli edifici pubblici e sussidiati
(v. messaggio del 25 ottobre 2005 no. 5719)

Mellini E. N. per l'UDC - 26.09.2005

Diminuire sensibilmente i costi di progettazione delle opere edili effettuate sul patrimonio immobiliare dello Stato

(v. messaggio del 25 ottobre 2005 no. 5720)

Dell'Ambrogio M. e cofirmatari - 20.06.2005

Giudice straordinario della Pretura penale

(v. messaggio del 15 novembre 2005 no. 5727)

5. PRESENTAZIONE DI ATTI PARLAMENTARI

MOZIONE

Per una tassa di circolazione equa e sostenibile dei rimorchi/semirimorchi

del 28 novembre 2005

Premessa

Il Governo cantonale ha presentato al Parlamento il messaggio no. 5678 tendente alla modifica della Legge sulle imposte e tasse di circolazione, che vuole aumentare del 5% l'imposta di circolazione in Ticino nel 2006, per ottenere una maggiore entrata di 5 milioni di franchi: la Commissione della gestione e delle finanze ha invitato il Governo a ritirarlo e al momento attuale non sappiamo quale sia la decisione dell'Esecutivo. Anche il gruppo socialista non vedeva perché aumentare in maniera lineare le tasse in un ambito dove esse sono in media svizzera e questo senza porre in atto una riforma ecologica delle tasse di circolazione, atta a stimolare un minor impatto ambientale dei veicoli.

... ma c'è uno strano privilegio!

Approfondendo i dati forniti dal Dipartimento è tuttavia emerso che esiste una categoria di veicoli chiaramente privilegiata: i rimorchi sono tassati al 19% della media svizzera! Anche considerando che i camion sono tassati leggermente sopra la media svizzera il binomio camion+rimorchio ne esce stranamente privilegiato per quanto riguarda la tassa di circolazione. Tanto è vero che vi sono altri Cantoni che si lamentano per il fatto che vi sono rimorchi immatricolati in Ticino, quando invece dovrebbero essere immatricolati da loro. Abbiamo così scoperto che il Canton Ticino è un piccolo paradiso fiscale per i rimorchi: non ci è dato sapere se si tratta di promovimento economico *ante litteram*, di una misura volta a prevenire l'isolamento del Ticino nella distribuzione e nella spedizione di merci, di sfiducia nei confronti dei trasporti su ferro o altro ancora.

Per il Dipartimento si può fare entro certi limiti

In data 8 novembre 2005 il Dipartimento delle istituzioni risponde alle domande del 13 ottobre 2005 dei commissari PS della gestione sul maggior incasso possibile per il Cantone in caso di aumento della tassa di circolazione sui rimorchi/semirimorchi e sulle controindicazioni di un simile aumento.

Il maggior incasso, qualora l'imposta invece del 19% della media svizzera fosse il:

50% + fr. 1'266'834.-

60% + fr. 1'675'490.-

70% + fr. 2'084'146.-

80% + fr. 2'492'802.-

90% + fr. 2'901'459.-

Incasso 2004: 776'446.-

Rimorchi/Semirimorchi immatricolati: 7'998

Gli importi che si otterrebbero da un aumento della tassa di circolazione su rimorchi/semirimorchi non sono quindi marginali. Nella continuazione della risposta il Dipartimento rileva che *«l'operazione (entro certi limiti) sarebbe giustificata. E ciò sia per un'"ingiustizia" di fondo (il rimorchio piccolo per uso personale paga come i grandi rimorchi e semirimorchi per trasporto professionale), che per il livello oggettivamente molto basso d'imposta, fatto che crea qualche motivo di discussione con alcuni Cantoni. Per una valutazione globale del problema va tenuto presente che il livello d'imposta delle motrici e dei camion è per contro generalmente superiore o nella media svizzera.»*

In sintesi, secondo il Dipartimento delle istituzioni, un eccessivo aumento non è auspicabile perché bisogna tener conto della tassazione un po' superiore alla media dei camion e perché non bisogna perdere troppi camion immatricolati in Ticino a vantaggio di altri Cantoni, ciò che influirebbe sia sull'incasso della tassa di circolazione, sia sulla ripartizione della tassa sul traffico pesante.

Conclusione

Invitiamo pertanto con la presente mozione il Consiglio di Stato a proporre al Parlamento un messaggio per introdurre al più presto un'imposta/tassa di circolazione equa e sostenibile dei rimorchi/semirimorchi, in modo da eliminare l'"ingiustizia" sopra menzionata nella risposta del Dipartimento delle istituzioni e nel contempo da ottenere una maggiore entrata a favore del Cantone, in un momento in cui il Cantone ha grattato "il fondo del barile" in tutti i settori, dalla scuola alla sanità, al sociale, all'Amministrazione, eccetera.

Raoul Ghisletta

Arigoni - Carobbio W. - Ferrari M. -

Lurati - Maggi - Pelossi - Savoia

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Procedura di nomina dei Magistrati

del 28 novembre 2005

Da più parti è stata sollevata in questi ultimi mesi la questione delle modalità di nomina dei Magistrati. Due le preoccupazioni espresse con maggiore frequenza: che anche il sistema vigente sia in definitiva condizionato dalle scelte dei singoli partiti e che esso non permetta di valutare con sufficiente attenzione le competenze professionali dei candidati, rispettivamente dei Magistrati che chiedono la conferma del mandato.

Il gruppo PPD considera corretto l'atteggiamento finora assunto dal Consiglio di Stato: una modifica del sistema di elezione dei Magistrati deve scaturire da un atto parlamentare e non può essere la conseguenza di esternazioni nell'ambito di discussioni concernenti la designazione di nuovi Magistrati o la conferma di quelli in carica.

La scelta dei Magistrati è di competenza esclusiva del Gran Consiglio e non del Governo: il Parlamento deve avere perciò il coraggio di assumersi le proprie responsabilità e – se del caso – proporre una modifica delle modalità di elezione.

Con questo spirito, e nell'intento di assicurare un approccio corretto alla tematica, il gruppo PPD chiede al Consiglio di Stato:

A. di presentare entro la fine del mese di aprile del 2006 un rapporto sulla questione della nomina dei Magistrati contenente i seguenti elementi:

1. la designazione dei Magistrati nei Cantoni svizzeri;
2. la designazione dei Magistrati della Confederazione;
3. indicazione in termini generici dei seguenti possibili scenari:
 - a. elezione dei Magistrati rendendo vincolante il parere dell'attuale commissione indipendente, previo esame attitudinale specifico delle competenze dei nuovi Magistrati o dei Magistrati che concorrono per una nuova funzione in Magistratura;
 - b. introduzione di un periodo di prova in occasione della prima nomina a una nuova funzione nella Magistratura;
 - c. ritorno alla nomina dei Magistrati da parte del popolo.

Il rapporto deve indicare, per ogni scenario preso in considerazione, anche le conseguenze dal profilo giuridico e, in particolare, l'eventuale necessità di modificare la Costituzione cantonale.

B. Di aprire successivamente – sul medesimo rapporto – una procedura di consultazione per poter presentare, entro fine luglio 2006, un documento che permetta al Parlamento di inoltrare al Governo una richiesta formale e precisa di eventuale modifica del sistema di nomina.

Per il gruppo PPD:

Monica Duca Widmer

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

MOZIONE

Aumenti della pressione fiscale per risanare le finanze cantonali

del 28 novembre 2005

I sottoscritti deputati sono contrari ad un aumento della pressione fiscale a carico delle persone fisiche e delle persone giuridiche per procedere al risanamento delle finanze cantonali. La vera causa della preoccupante situazione delle finanze cantonali è da addebitare alla crescita fuori misura della spesa pubblica e alla mancata adozione di strumenti di controllo quali la Legge sul freno alla spesa pubblica. Aumentare le imposte per risanare le finanze cantonali è una decisione sbagliata per due motivi. Innanzitutto i ricavi provenienti da un aumento della pressione fiscale, ammesso e non concesso che essi siano davvero tali, non potrebbero mai far fronte al continuo progredire della spesa pubblica, sulla quale bisogna piuttosto intervenire con misure di risparmio e di ristrutturazione dell'attività statale.

In secondo luogo, la decisione di aumentare la pressione fiscale sarebbe in chiara controtendenza con quanto sta avvenendo intorno a noi, in altri Cantoni e Nazioni. L'inasprimento della concorrenza fiscale è un ulteriore valido motivo per evitare assolutamente di aumentare le imposte, dopo che il Cantone Ticino negli ultimi dieci anni è divenuto un Cantone fiscalmente competitivo. Peggiorare le condizioni-quadro offerte dal nostro Cantone senza poter fornire alcun contributo tangibile al risanamento delle finanze pubbliche sarebbe un errore imperdonabile, del quale pagheremmo conseguenze ancora più pesanti nei prossimi anni, in termini di competitività e posti di lavoro.

Non appare ragionevole anche solo ipotizzare un aumento delle imposte in nome della presunta necessità, o forse solo volontà, purtroppo ancora tutta da verificare, di procedere ad un vero quanto realistico risanamento delle finanze cantonali, che tenga pienamente conto delle cause che hanno portato all'accumularsi, negli ultimi anni, di disavanzi finanziari sempre più pesanti.

Siamo convinti che esistano spazi sufficienti di manovra sia per operare risparmi sulla spesa pubblica senza penalizzare le prestazioni offerte alla collettività, sia per ridefinire finalmente i compiti prioritari sui quali deve concentrarsi lo Stato. Anche in quest'ottica un inasprimento della pressione fiscale appare come anacronistico.

I sottoscritti deputati sono contrari ad un aumento della pressione fiscale a carico delle persone fisiche e delle persone giuridiche per procedere al risanamento delle finanze cantonali e invitano pertanto il Consiglio di Stato:

- a voler rinunciare a futuri aumenti della pressione fiscale a carico delle persone giuridiche e delle persone fisiche.

Rinaldo Gobbi

Bobbià - Dafond - Del Bufalo - Fiori - Foletti - Fornera -

Giudici - Gobbi N. - Isenburg - Marra - Mellini - Orsi -

Pantani - Piazzini - Pinoja - Poli - Righinetti - Soldati - Suter

Ai sensi dell'art. 101 cpv. 3 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, la mozione è trasmessa al Consiglio di Stato.

PROPOSTA DI RISOLUZIONE

dell'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio "FFS Cargo e futuro delle Officine FFS di Bellinzona - Ristrutturazioni assurde"

del 28 novembre 2005

La decisione di FFS Cargo dello scorso 28 ottobre di sopprimere 590 posti di lavoro entro la prossima primavera (390 nell'ambito del progetto Fokus, 230 nel quadro del progetto di riduzione dei costi strutturali), di cui nove già soppressi alle Officine FFS di Bellinzona, il progetto di riposizionamento della manutenzione che, comportando una riduzione dei costi di 30 milioni all'anno, potrebbe portare all'eliminazione di altri posti di lavoro allo stabilimento di Bellinzona preoccupano autorità e popolazione.

Queste decisioni si aggiungono alle importanti eliminazioni di posti di lavoro già effettuate nelle aziende parapubbliche – FFS, Posta, Swisscom – e nella stessa Amministrazione federale. Alle Officine FFS di Bellinzona, ad esempio, dal 1993 ad oggi gli effettivi sono scesi da 570 unità a 370. Altre misure di ristrutturazione sono annunciate, da Swisscom in particolare, o potrebbero intervenire, così a Chiasso relativamente agli impianti FFS di smistamento della sella di lancio.

Pur apprezzando l'elaborazione di piani sociali atti ad attenuare le conseguenze finanziarie per i dipendenti e le loro famiglie, la realtà è che si sopprimono posti di lavoro con tutte le conseguenze immaginabili per le regioni toccate.

L'annunciata soppressione di posti di lavoro alle FFS Cargo è conseguenza della riduzione dei servizi offerti dall'azienda alla clientela interna con la chiusura di numerosi centri di carico. In Ticino, ad esempio, quello di Quinto per il quale il Comune si era assunto importanti oneri per finanziarie il raccordo ferroviario.

Quella dei vertici delle FFS Cargo è una strategia incomprensibile dal punto di vista degli interessi dell'azienda pubblica – perdita di clienti a favore del trasporto su strada –, delle politiche di trasferimento su rotaia dei trasporti merci, ambientale e di mantenimento di posti di lavoro nelle regioni periferiche come il Ticino; Cantone che ha assicurato un sostegno importante all'investimento nel progetto AlpTransit.

I continui tagli degli effettivi e il ricorso tramite le agenzie private di collocamento alle prestazioni di lavoratori interinali alle Officine FFS di Bellinzona creano uno stato d'insicurezza e preoccupazione nel personale più che comprensibile. Non è il lavoro che manca come lo prova il fatto che sempre più frequentemente si danno mandati esterni a ditte private.

Il Gran Consiglio del Cantone Ticino a conclusione della discussione generale sull'interpellanza *"FFS Officine di Bellinzona - cargo - diminuzione dei posti di lavoro - novità sempre negative per la Svizzera, per il Ticino, per Bellinzona"*, facendo proprie le preoccupazioni dei parlamentari intervenuti, richiamata al riguardo la presa di posizione del Governo ticinese, le preoccupazioni del rappresentante del Consiglio di Stato nelle risposte all'atto parlamentare e nella relativa discussione, nonché le preoccupazioni espresse dalla delegazione del personale delle Officine delle FFS in un'audizione davanti all'Ufficio Presidenziale il 28 novembre,

- chiede alla Direzione di FFS Cargo:
 - di voler riesaminare il progetto di ristrutturazione del servizio Cargo interno alla luce della politica di trasferimento del traffico merci su rotaia,

- di prendere misure adeguate per garantire il futuro delle Officine FFS di Bellinzona rinunciando alla soppressione già annunciata di 9 posti di lavoro e al progetto di riposizionamento della manutenzione previsto per la prossima primavera;
- chiede al Consiglio federale, quale proprietario dell'azienda, di intervenire presso le FFS perché rispettino l'indirizzo della politica federale di trasferire su rotaia i trasporti merci, garantendo un servizio pubblico di qualità su tutto il territorio del paese;
- appoggia le iniziative del Consiglio di Stato tendenti a evitare che misure di ristrutturazione, come quelle decise da FFS Cargo, penalizzino sia sul piano dei servizi offerti che su quello dell'occupazione il Cantone e lo invita a intraprendere, in collaborazione con la Deputazione ticinese alle Camere federali, tutti i passi necessari presso le Autorità federali, le direzioni delle FFS e di FFS Cargo per far presente le valutazioni e le preoccupazioni del Cantone;
- domanda al Consiglio federale di fare il necessario affinché, come è il caso per La Posta, sia presente un/a ticinese anche nei Consigli di amministrazione delle altre ex-regie federali.

*La discussione avverrà nel corso della seduta.*⁵

INTERPELLANZA

Il Consiglio federale vuole vendere il pacchetto azionario di Swisscom in mano alla Confederazione: come reagisce il Consiglio di Stato?

del 28 novembre 2005

La saga Swisscom si arricchisce di un nuovo, sconcertante capitolo. Dopo gli annunciati licenziamenti malgrado l'utile netto in crescita del 35.6%, il Consiglio federale ha dichiarato di voler vendere il pacchetto azionario della Confederazione (66.1%), giungendo così alla privatizzazione completa del "gigante blu".

Si vuole dunque vendere la "gallina dalle uova d'oro", e questo in base a riflessioni che – a quanto riportato dagli organi d'informazione – appaiono, a prima vista, quanto meno discutibili (se non peggio).

Le conseguenze della completa privatizzazione di Swisscom dal punto di vista del servizio al cittadino e della politica regionale ed occupazionale si possono solo immaginare; ma non ci vuole molta fantasia per prevedere che le regioni periferiche, Ticino in primis, certamente non ne trarranno vantaggi.

Chiedo dunque al Consiglio di Stato:

1. come valuta il Consiglio di Stato l'intenzione del Consiglio federale di vendere il pacchetto azionario di Swisscom in mano alla Confederazione e le conseguenze per il Ticino di tale eventualità?

⁵ Vedi pag. 2280.

2. È intenzione del Consiglio di Stato "agendare" rapidamente la trattanda "Vendita Swisscom" con la Deputazione ticinese alle Camere federali?
3. È intenzione del Consiglio di Stato intervenire presso il Consiglio federale contro la vendita del pacchetto azionario di Swisscom attualmente in mano alla Confederazione?
Se no, per quali motivi?

Lorenzo Quadri

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.*⁶

INTERPELLANZA

Occupazione domenicale giovani lavoratori durante il periodo prenatalizio

del 28 novembre 2005

Nell'aprile del 2004 avevo inoltrato un'interpellanza al Consiglio di Stato con la quale chiedevo informazioni circa l'impiego domenicale di giovani lavoratori, contrario ai disposti legali in materia.

In quell'atto affermavo: *«Si tratta evidentemente di un fatto molto grave in quanto giovani minorenni si sono trovati impreparati e senza strumenti per poter opporsi ad evidenti pressioni psicologiche che non potevano essere in grado di contrastare. Stesso discorso per le famiglie che, magari all'oscuro dei disposti legislativi, o per paura di ripercussioni occupazionali non hanno potuto reagire»*.

Nella sua risposta (stranamente giuntami dal DECS e non dal DFE) mi si tranquillizzava a tal proposito e, elemento che mi aveva lasciato perplesso, si minimizzava sul fatto affermando che, infine, per qualche giorno di lavoro durante le feste non moriva nessuno, dimenticandosi che allo Stato compete l'applicazione e non l'interpretazione della legge.

Ora, ad un anno e mezzo da quella interpellanza, ho avuto modo di leggere sul FU no. 83/2005 la pubblicazione dell'autorizzazione per l'impiego di personale nei negozi durante le aperture domenicali nel periodo prenatalizio, che esclude la possibilità d'impiego alla domenica di giovani fino a 19 anni compiuti e gli apprendisti fino a 20 anni.

Considerata la dissonanza tra la risposta di allora e la decisione d'autorizzazione (esclusione dei giovani) rilasciata dall'Ufficio dell'ispettorato del lavoro, chiedo al Consiglio di Stato:

1. se la tutela dei giovani lavoratori, così come definita dalla legge, è un aspetto centrale oppure un optional.
2. Se in vista delle prossime aperture prenatalizie si è premurato di rendere attenti i negozianti circa i disposti di legge.

⁶ Vedi pag. no. 2275.

3. Se l'Ufficio dell'ispettorato del lavoro ha provveduto, in occasione delle aperture prenatalizie del 2004 a controlli sul rispetto delle disposizioni della Legge federale sul lavoro ed in particolare sul divieto d'occupazione dei giovani la domenica.
4. Se sì, quale è stato l'esito di detti controlli e, in caso d'infrazione, quali provvedimenti sono stati adottati.
5. Se a quei commercianti che hanno palesemente infranto la legge, sarà ancora concessa la deroga specifica.

Infine, questione legata alle aperture prenatalizie ma che esula da quanto sopra, chiedo al Consiglio di Stato di prendere posizione sulla volontà di molti centri commerciali di attuare l'apertura prolungata mercoledì sera 7 dicembre (vigilia dell'Immacolata) quando, in virtù della deroga concessa, il giovedì 8 dicembre equivale ad un normale giorno lavorativo e quindi ci troveremmo confrontati ad una sommatoria di deroghe, a mio parere, in contrasto con le normative vigenti.

Su quest'ultimo aspetto chiedo un pronunciamento celere in quanto una chiarificazione si impone onde permettere al settore la pianificazione dell'attività e l'impiego del personale.

Saverio Lurati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.⁷

INTERPELLANZA

Divisione delle contribuzioni, riorganizzazione e imposizioni fiscali

del 28 novembre 2005

Nell'ultima settimana la stampa scritta del Cantone si è occupata di una vicenda che riguarda la Divisione delle contribuzioni (DdC) relativa alla mancata imposizione fiscale nell'ambito del trapasso di un'azienda. Cessione aziendale che se fosse stata tassata avrebbe potuto portare alcuni milioni di franchi di entrate all'erario pubblico. Il direttore della Divisione ha dichiarato alla stampa che «*la decisione di non tassare la cessione aziendale rientra nei margini di apprezzamento di ogni ufficio delle contribuzioni...*». Oggi il Dipartimento delle finanze e dell'economia ha emanato un comunicato stampa in merito alla vicenda.

Considerata l'importanza del buon funzionamento per l'ente pubblico della Divisione delle contribuzioni, chiedo quindi al Consiglio di Stato di spiegare quanto avvenuto, anche in relazione a quanto annunciato nel comunicato stampa e in particolare di informare il Parlamento:

a)

- esattamente di che tipo di cessione aziendale si tratta?

⁷ Vedi pag. 2274.

- Corrisponde al vero che la citata cessione di azienda non è stata tassata? In caso affermativo, per quale ragione?
- Corrisponde al vero che è stato chiesto almeno un parere all'Amministrazione federale? In caso affermativo, qual è questo parere o quali sono stati questi pareri?
- La decisione presa in merito a questa vicenda rispetta la giurisprudenza attualmente in vigore in materia fiscale?

b)

- È possibile che non ci sia una prassi univoca in casi del genere, bensì come affermato dal direttore della DdC ogni ufficio abbia il proprio margine di apprezzamento? Quali sono questi margini di apprezzamento?
- Quali sono i problemi organizzativi e procedurali della Divisione delle contribuzioni a cui fa riferimento il comunicato stampa?
- Corrisponde al vero, come affermato dalla stampa, che c'è stato un declassamento di due funzionari?

Marina Carobbio

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.*⁸

INTERPELLANZA

A Melide si vuole costruire una grande antenna per telefonia mobile deturpando gravemente il paesaggio. Il Consiglio di Stato lo impedirà?

del 28 novembre 2005

A Melide si intende costruire una grande antenna per telefonia mobile proprio davanti alla Stazione ferroviaria, quindi in luogo prospiciente il nucleo storico del villaggio laddove lo sguardo si apre sul golfo di Lugano. Un vero pugno nell'occhio, visto come l'antenna si erigerebbe tra l'altro pochi metri dal campanile della Chiesa parrocchiale.

Se realizzata in quel posto, l'antenna deturperebbe in maniera grave il paesaggio.

La posa delle modine, avvenuta in questi giorni, ha provocato l'irritazione delle Autorità comunali e della popolazione.

Se per questioni tecniche risulta indispensabile erigere a Melide un'antenna a disposizione delle tre società di telefonia mobile attive in Svizzera, ebbene allora si scelga un'ubicazione meno invasiva per esempio piazzandola in prossimità dello sbocco della galleria autostradale del San Salvatore.

Con la presente interpellanza si chiede perciò al Governo della Repubblica e Cantone del Ticino:

⁸ Vedi pag. 2266.

1. intende far svolgere ulteriori verifiche di impatto ambientale riguardo all'antenna per telefonia mobile che, se posata in quel luogo, deturperebbe gravemente l'accostamento fra il lago e il nucleo storico di Melide?
2. In tale attesa ordinerà l'immediato blocco delle procedure relative alla domanda di concessione edilizia?
3. Si adopererà per favorire una soluzione concordata fra le società di telefonia mobile e le Autorità comunali di Melide?

Abbondio Adobati

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

Swisscom: ancora licenziamenti con la mannaia. L'economia ticinese ancora duramente colpita con una nuova tappa di riduzioni di posti di lavoro. Prendere atto o mettere in atto misure di difesa dei posti di lavoro?

Le autorità politiche si decidono finalmente ad agire con determinazione contro lo scandalo della gestione di una società a capitale maggioritario pubblico?

del 28 novembre 2005

Da poche ore Swisscom è ritornata alla carica con l'annuncio di nuove soppressioni di posti di lavoro. A livello nazionale si è decisa la diminuzione a breve scadenza di 260 impieghi.

Prima domanda al Consiglio di Stato:

1. Quanti posti di lavoro in meno nel Cantone Ticino? Il Consiglio di Stato è stato informato? Come? Quando?

Questa nuova tappa di licenziamenti è la continuazione di una politica aziendale che ha come scopo principale il conseguimento del massimo profitto sulle spalle dei lavoratori e dell'occupazione.

È scandaloso da un punto di vista etico, morale o, più semplicemente umano, che questa ex regia federale, che consegue utili milionari, non contribuisca al rafforzamento della coesione sociale, ma contribuisca a sviluppare una società insicura e conflittuale.

Non deve inoltre essere dimenticata la condizione privilegiata di dirigenti e di manager che non hanno nemmeno il pudore di costruirsi, sulle spalle dei lavoratori e degli utenti, situazioni economiche private inaccettabili dal profilo della equità socio-economica.

Seconda domanda al Consiglio di Stato:

2. Quali passi intende intraprendere per segnalare alle Autorità federali che le decisioni di Swisscom sono inaccettabili ed è indispensabile agire, da parte dell'azionista di maggioranza (la Confederazione), per creare le condizioni di una coesione sociale necessaria per evitare l'impoverimento di strati sempre più larghi della popolazione?

In contemporanea sono stati annunciati utili milionari, nonostante politiche aziendali che nel recente passato hanno gridato vendetta in cielo (si pensi soltanto al Centro di Giubiasco e a quello di Bellinzona che hanno provocato perdite di decine di milioni di franchi).

Qualsiasi persona dotata di buon senso vedrebbe di buon occhio utili aziendali più contenuti con un rispetto maggiore dei dipendenti dell'azienda. Soltanto gli azionisti privilegiano il profitto sempre massimizzato e vedono nell'azienda un'opportunità di guadagni speculativi. A tenervi bordone ci sono i "grandi capi" che dirigono queste squallide operazioni.

Terza domanda al Consiglio di Stato:

3. Non intravede la possibilità di creare un tavolo di discussione invitando rappresentanti delle Autorità politiche federali, cantonali e comunali, con la partecipazione dei sindacati di categoria per ricercare una strategia condivisa?

Dario Ghisletta

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.*⁹

INTERPELLANZA

Altri cento impieghi postali soppressi a Bellinzona. La Posta venderà anche il Palazzo di Viale Stazione?

del 28 novembre 2005

Provo sconcerto nel coinvolgere di nuovo il Governo ticinese in relazione alla deprecabile politica condotta dalla Posta svizzera a grave danno strutturale e occupazionale delle regioni decentrate.

La tentazione sarebbe quella di nemmeno più parlarne, almeno fino a quando gli organi istituzionali non modificheranno il mandato assegnato alla Posta che, in barba a tutti i rigiri di parole, consiste nel privilegiare il conseguimento del massimo profitto. Le responsabilità più che aziendali sono perciò politiche.

È vero che si deve guardare avanti ma per le generazioni che hanno creato il prestigio di Posta svizzera quanto succede ha tutto il sapore del tradimento.

Il Centro lettere di Bellinzona, rimasto il solo attivo in Ticino dopo la soppressione di quello di Lugano, verrà trasferito a Cadenazzo; trasferito per modo di dire perché a Cadenazzo ci andrà solo ciò che rimarrà dopo lo smantellamento dell'attuale struttura di Bellinzona.

⁹ Vedi pag. 2275.

Degli attuali 177 impieghi ne verranno eliminati oltre un centinaio. Certo i piani sociali attenueranno le conseguenze finanziarie di coloro che perderanno il lavoro, ma per l'occupazione, in primo luogo pensando ai giovani, il contraccolpo sarà grave. È facile prevedere che soppressi gli impieghi operativi sarà poi la volta di funzioni dirigenziali estese ad altri settori dell'esercizio postale.

Sul finire degli anni Novanta La Posta cancellò le sue undici direzioni di circondario. Da allora per il Ticino postale è stato una sorta di calvario, in linea con ciò che da parte sua ci ha riservato Swisscom liquidando qui da noi qualcosa come 600 impieghi.

Lo scorso anno La Posta ha venduto quasi in segretezza il suo Palazzo di Lugano centro. Adesso oltre al Centro lettere, La Posta traslocherà altri servizi portandoli al di fuori del suo Palazzo di Viale Stazione a Bellinzona, sede costruita una quindicina d'anni or sono. Toccherà anche al Palazzo di Bellinzona la stessa sorte di quello di Lugano?

Il Gran Consiglio ticinese discuterà nella Sessione in calendario per la fine del corrente mese di novembre la situazione strutturale e d'impiego delle ex regie federali nel nostro Cantone, a motivo della discussione generale sull'interpellanza del collega deputato Dario Ghisletta attinente al futuro tutt'altro che tranquillizzante delle Officine delle ferrovie federali sempre di Bellinzona.

Con la presente interpellanza chiedo al Consiglio di Stato di pronunciarsi in quell'occasione anche a proposito delle seguenti domande.

1. Che sentimenti prova il nostro Governo cantonale?
2. Crede ancora il Consiglio di Stato che le sue preoccupazioni in materia di ex regie federali in Ticino siano valutate con rispetto da parte delle Autorità nazionali?
3. Quali ulteriori iniziative prenderà il Governo per tentare di discutere con i massimi dirigenti nazionali della Posta le strategie aziendali riguardanti il Ticino?
4. Cercherà il nostro Governo di conoscere le intenzioni della Posta in merito al destino del palazzo postale di Viale Stazione a Bellinzona?
5. Al momento della discussione generale in Gran Consiglio di lunedì 28 novembre 2005, il Consiglio di Stato sarà in grado di illustrare le risposte alle domande che presumibilmente porrà all'on. Consigliere federale Capo del competente Dipartimento, riguardo alla presenza attuale e futura in Ticino di strutture delle ex regie federali?

Abbondio Adobati

*L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso della seduta.*¹⁰

¹⁰ Vedi pag. 2275.

INTERPELLANZA

È normale che funzionari dirigenti del Cantone si esprimano su interrogazioni al Consiglio di Stato ancora prima che il Consiglio di Stato le veda e le discuta?

del 28 novembre 2005

Lo scorso venerdì 4 novembre, 11 deputati in Gran Consiglio di diversa appartenenza politica hanno presentato un'interrogazione al Consiglio di Stato inerente alla costituzionalità del divieto di fumo generalizzato negli esercizi pubblici approvato in ottobre dalla maggioranza del Gran Consiglio. L'atto parlamentare traeva spunto dal parere giuridico del noto costituzionalista ginevrino prof. Andreas Auer, secondo cui i divieti generalizzati di fumo costituiscono una limitazione sproporzionata delle libertà fondamentali.

Con grande sorpresa e disappunto abbiamo dovuto constatare che, il giorno medesimo dell'inoltro dell'atto parlamentare citato al Governo e ai media, il Consulente giuridico del Consiglio di Stato, lic. iur. Guido Corti, si è espresso sull'interrogazione ai microfoni di RTSI e Teleticino, entrando nel merito dei quesiti posti al Governo in corpore (e non al Consulente giuridico del medesimo).

Senza volerci esprimere sulle dichiarazioni di Corti, riteniamo quanto meno gravemente inopportuna, se non scorretta "tout-court", la presa di posizione di un funzionario dirigente del Cantone su un atto parlamentare di cui il Consiglio di Stato, con tutta probabilità, data la tempistica del rilascio delle dichiarazioni in oggetto, non aveva neppure ancora appreso l'esistenza.

Non è la prima volta che i deputati e l'opinione pubblica si trovano confrontati con prese di posizione – e non è chiaro se a titolo personale o istituzionale – di alti funzionari o di singoli Consiglieri di Stato su atti parlamentari di pertinenza del Consiglio di Stato in corpore, che quest'ultimo non ha però ancora evaso.

Tra i vari casi analoghi, ricordiamo ad esempio le recenti interpellanze relative al ridimensionamento del servizio di medicina legale, o quella sul risarcimento concordato in via extragiudiziaria con i rappresentanti legali del dr. Donati, o ancora l'interrogazione sull'influenza aviaria in Ticino.

In altri casi invece funzionari dirigenti interpellati dai giornalisti su problematiche toccate da atti parlamentari pendenti si sono astenuti dal prendere posizione, anche solo a titolo personale, prima dell'evasione, da parte del Consiglio di Stato, degli atti parlamentari in questione. Appare dunque evidente la mancanza di una disciplina interna uniforme.

Alla luce delle precedenti considerazioni chiediamo dunque al Consiglio di Stato:

- al momento della presa di posizione (venerdì 4 novembre 2005) del lic. iur. G. Corti sull'interrogazione "Divieti di fumo anticostituzionali?" dello stesso 4 novembre 2005, il Consiglio di Stato aveva già preso visione dell'atto parlamentare in oggetto? Ne aveva già discusso?
- La citata presa di posizione è stata autorizzata dal Consiglio di Stato?
- Il Consiglio di Stato ritiene opportuno che funzionari dirigenti o singoli Consiglieri di Stato prendano posizione su un atto parlamentare ancora pendente presso il Consiglio di Stato (in corpore)?
- Quanto è impegnato il Consiglio di Stato da queste prese di posizione "anticipate"?

- Non ritiene il Consiglio di Stato che sia nell'interesse delle istituzioni, come pure in quello di una corretta informazione all'opinione pubblica, che vengano stabilite regole chiare e uniformemente applicate circa le prese di posizione di funzionari dirigenti o di singoli Consiglieri di Stato su atti parlamentari ancora pendenti presso il Consiglio di Stato? Non sarebbe meglio che tutti si astenessero dal commentare anticipatamente?

Lorenzo Quadri
Bergonzoli - Boneff - Ducry - Gobbi N. -
Marra - Pantani - Torriani

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

L'IDA Cadro per 15 anni non fa ammortamenti: punta di un iceberg?

del 28 novembre 2005

Il Consorzio Impianto Depurazioni Acque (IDA) di Cadro non ha effettuato ammortamenti per ben 15 anni.

Il fatto è stato segnalato da un'associazione di Sonvico, alla quale il Governo ha risposto il 25 ottobre 2005. Al punto 3 il Consiglio di Stato ammette di dover esercitare la vigilanza su casi simili, ma afferma che (purtroppo) la legge non prevede per il Cantone la ratifica dei conti degli enti locali, ma solo interventi su segnalazione (sulla questione IDA Cadro vedi anche il messaggio no. 5695 del 14 settembre 2005 e relativo rapporto del collega Righinetti).

Premesso che chiaramente la responsabilità principale del mancato ammortamento (nella fattispecie almeno il 6% del valore residuo) è del Consorzio e dei Comuni, la risposta del 25.10.2005 del Governo all'Associazione ci preoccupa e pertanto chiediamo chiarimenti e impegni da parte dell'Esecutivo.

1. È vero che sui circa 200 Consorzi la vigilanza della Sezione degli enti locali sarebbe effettuata da una mezza unità in fase di pensionamento, la cui sostituzione è anche a rischio? Cosa intende fare l'Esecutivo?
2. È vero che i Consorzi non hanno ancora adottato il nuovo modello contabile del 1987, perché esso non è mai stato dichiarato obbligatorio dal Consiglio di Stato? Cosa intende fare l'Esecutivo?
3. A seguito del caso IDA Cadro il Governo è d'accordo di dare un mandato affinché si indaghi se vi sono altre situazioni irregolari contabili del genere, in particolare mancati o insufficienti ammortamenti nei conti di Comuni, Consorzi e Patriziati, per evitare che i costi ricadano sull'intera collettività ticinese? L'Esecutivo è disposto ad informare il Gran Consiglio sui risultati di questa indagine?
4. Il Consiglio di Stato intende proporre miglioramenti di leggi e di regolamenti che gli conferiscano maggiori facoltà d'intervento preventivo e di sanzioni su queste situazioni

irregolari, per evitare che l'intera popolazione ticinese debba assumere il costo di mancati o insufficienti ammortamenti da parte di enti locali?

5. Il Consiglio di Stato intende accelerare la concretizzazione dell'iniziativa Pezzati per la riorganizzazione degli impianti di depurazione delle acque, che oggi procede speditamente solamente per i consorzi che fanno capo all'IDA Lugano e all'IDA Locarno? In particolare intende predisporre i necessari mezzi umani e finanziari per accompagnare il processo di concentrazione degli IDA anche nelle altre regioni?

Raoul Ghisletta

Arigoni - Bertoli - Carobbio Guscetti - Carobbio - Cavalli -

Ferrari C. - Ferrari M. - Ghisletta D. - Lurati - Maggi -

Orelli Vassere - Pestoni - Savoia - Truatsch

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

INTERPELLANZA

La neutralizzazione del passaggio alla tassazione annuale ha prodotto uno sgravio fiscale occulto. Cosa intende fare il Governo?

del 28 novembre 2005

Nelle scorse settimane l'Ufficio federale di statistica ha pubblicato i dati sul reddito cantonale 2003 dai quali risulta che il reddito pro-capite delle economie domestiche, ossia il reddito per il 2003 dei contribuenti persone fisiche, è risultato inferiore alla media dei due anni precedenti.

Per la prima volta è stato confermato con dati a consuntivo, quindi a posteriori, quanto molti avevano pronosticato preventivamente, ossia che il meccanismo per la neutralizzazione del passaggio alla tassazione annuale si è tradotto in uno sgravio fiscale, il cosiddetto "sgravio occulto". La differenza tra i redditi del 2003 e la media 2001/2002 prospettata dal Consiglio di Stato non si è realizzata, il salto in avanti del periodo di computo deciso con il passaggio dal sistema praenumerando a quello postnumerando non ha avuto effetti di aggravio e la conseguenza di tutto ciò è una riduzione lineare ordinaria delle imposte del 7.12% per tutte le categorie di contribuenti a partire dal 2003. Nel 2004 e nel 2005 questa riduzione è stata corretta con provvedimenti annuali (artt. 309a e 309b Legge tributaria), ma dal 2006 ciò non è più previsto. L'allegato documento affronta la materia in maniera più completa e spiega nel dettaglio il meccanismo votato dal Parlamento e l'effetto qui denunciato.

Tenuto conto della situazione finanziaria delle casse cantonali, tenuto conto soprattutto del fatto che questo ennesimo sgravio, che si aggiunge a 4 pacchetti fiscali e 2 iniziative popolari, non è stato mai voluto da nessuno, chiediamo al Consiglio di Stato:

1. intende il Governo prendere atto del fatto che la neutralizzazione del passaggio alla tassazione annuale ha "neutralizzato" un effetto che in realtà non si è prodotto?
2. Qual è la valutazione che dà il Governo di questi dati?
3. Cosa intende fare il Governo di fronte a ciò? In particolare intende rivedere il meccanismo entrato in vigore nel 2003?

Manuele Bertoli
Arigoni - Carobbio Guscetti - Carobbio -
Cavalli - Pelossi - Pestoni - Truatsch

Allegato

Partito Socialista
Sezione ticinese del PSS

Piazza Governo 4
6500 Bellinzona
Tel. 091 825 94 62
Fax 091 825 96 01
ccp 65-6651-4
segreteria@ps-ticino.ch
www.ps-ticino.ch

Conferenza stampa
Martedì, 15 novembre 2005,
ore 12:30
Bellinzona, sede PS

LO SGRAVIO OCCULTO VA ELIMINATO DEFINITIVAMENTE!

1. Scopo e descrizione del meccanismo di "neutralizzazione" del passaggio alla tassazione annuale

Nell'allegato 1 al messaggio governativo no. 5138 il Consiglio di Stato esponeva al Parlamento in dettaglio il cosiddetto meccanismo di neutralizzazione del passaggio dal sistema praenumerando biennale a quello postnumerando annuale per il calcolo dell'imposta cantonale sui redditi delle persone fisiche.

Il sistema praenumerando biennale, rimasto in vigore fino al 31 dicembre 2002, prevedeva quale periodo di computo per il calcolo delle imposte il biennio precedente a quello fiscale. La media dei redditi conseguiti nel biennio di computo era la base sulla quale calcolare l'imposta per i due anni del periodo di imposizione. Diversamente, il sistema postnumerando annuale, in vigore dal 1° gennaio 2003, prevede una sovrapposizione tra periodo di computo e periodo fiscale e ha ridotto questo spazio di tempo da due anni ad un anno.

A parere del Consiglio di Stato e del Gran Consiglio il balzo in avanti del periodo di computo e la sua annualizzazione, introdotti con il passaggio al sistema postnumerando annuale, avrebbero prodotto un aumento automatico della pressione fiscale. Questa convinzione si basava sull'assunto secondo cui il reddito dei contribuenti aumenta di anno in anno, per cui i redditi posteriori sarebbero in genere maggiori di quelli degli anni precedenti. Secondo questa ipotesi di lavoro, con il passaggio al sistema postnumerando annuale il contribuente si sarebbe trovato a pagare più imposte non per un aumento reale

del suo reddito, ma per il cambiamento della base impositiva, spostata in avanti di due anni. Con la cosiddetta "neutralizzazione" Consiglio di Stato e Gran Consiglio avevano l'esplicito obiettivo di annullare tale effetto, in termini di valore nominale dell'importo dell'imposta da pagare.

La "neutralizzazione" è stata concretamente effettuata mediante due operazioni distinte:

- da un lato si è provveduto a correggere verso l'alto le varie fasce di reddito delle scale delle aliquote, differenziate fra coniugati (aliquota A) e altri contribuenti (aliquota B);
- dall'altro, per annullare l'incremento delle aliquote marginali, è stata effettuata una correzione verso il basso di queste aliquote per neutralizzare la precedente rivalutazione delle fasce di reddito.

Sia la rivalutazione delle fasce di reddito che la correzione verso il basso delle aliquote marginali sono avvenute sulla base della media aritmetica del tasso di aumento annuo del PIL cantonale nominale (aumento PIL reale + inflazione) calcolato dal BAK di Basilea per gli anni 1984/2003, eccettuati i due dati più alti e i due dati più bassi. Riportiamo qui la tabella contenuta nel già menzionato allegato 1 che spiega in dettaglio il calcolo.

Cantone Ticino: evoluzione del prodotto interno lordo

Periodo 1984 - 2003 (20 anni)

Anno	PIL reale	Aumento prezzi al consumo	PIL nominale	Esclusione picchi ¹¹ (2 min., 2 max.)	Indici considerati
1984	2.73	3.37	6.10		6.10
1985	4.30	2.41	6.71		6.71
1986	1.35	3.46	4.81		4.81
1987	-0.35	3.39	3.04		3.04
1988	2.75	3.15	5.90		5.90
1989	5.95	3.32	9.27	-9.27	
1990	3.36	4.78	8.14	-8.14	
1991	-1.84	6.24	4.40		4.40
1992	-0.23	3.03	2.80		2.80
1993	-0.80	2.78	1.98		1.98
1994	-3.15	1.64	-1.51	1.51	
1995	-1.45	1.33	-0.12	0.12	
1996	-0.61	0.85	0.24		0.24
1997	0.13	0.04	0.17		0.17
1998	1.79	0.50	2.29		2.29
1999	0.95	0.83	1.78		1.78
2000	3.07	1.48	4.55		4.55
2001 *	2.00	1.49	3.49		3.49
2002 *	2.13	1.68	3.81		3.81
2003 *	2.25	1.69	3.94		3.94
Media del periodo 1984 - 2003					3.501

* Dati previsione BAK, Basilea

¹¹ Per rispettare le regole della statistica, sono stati esclusi dal calcolo del valore medio del periodo i due dati più alti e i due valori più bassi.

Secondo questo metodo il tasso di crescita medio annuale del reddito sarebbe stato del 3.5%, il che ha portato Consiglio di Stato e Gran Consiglio a rivalutare le fasce di reddito e correggere le aliquote marginali del 7.12%, considerato uno spostamento in avanti della base impositiva di due anni, dal biennio 2001/2002 al biennio 2003/2004.

Con questa correzione il contribuente signor X che nel 2001 aveva conseguito un reddito imponibile di fr. 100'000.-, nel 2002 di fr. 103'500.-, nel 2003 di fr. 107'120.- e nel 2004 di fr. 110'870.- non ha subito alcun aggravio fiscale dal fatto di calcolare le imposte 2003 e 2004 sul reddito effettivo di quegli anni piuttosto che sulla media dei redditi 2001/2002. Al contrario, il contribuente signor Y che negli anni 2001, 2002, 2003 e 2004 aveva conseguito sempre un reddito imponibile di fr. 100'000.- ha pagato complessivamente negli anni 2003 e 2004 il 7.12% in meno di quanto avrebbe pagato qualora fosse rimasto in vigore il sistema praenumerando biennale vigente sino al 31 dicembre 2002.

2. Le critiche al meccanismo adottato

Il meccanismo di "neutralizzazione" proposto dal Governo e accolto dal Gran Consiglio si presta a più di una critica.

Innanzitutto è stato certamente discutibile fondarsi su dei dati medi pluriennali quando lo scarto da misurare era solo quello tra i periodi 2001/2002 e 2003/2004. L'eventuale compensazione riguardava un ipotetico "scalino" nell'evoluzione dei redditi di un periodo storico ristretto e ben determinato, da superare e quindi misurare una sola volta. Per questo il riferimento a dati di anni anche lontani è stato fuorviante; un eventuale boom economico o un'eventuale depressione del passato non hanno infatti nulla a che vedere con il fenomeno che si intendeva misurare. Il meccanismo di "neutralizzazione" costruito sulla media pluriennale ha per sua natura l'effetto assurdo di portare a correzioni posteriori infinite, confrontando il tasso astratto di crescita del 3.5% con quello effettivo.

In secondo luogo risulta anomalo il fatto che per calcolare l'evoluzione probabile dei redditi sottoposti a imposta sia stato usato il parametro del prodotto interno lordo (PIL), il quale non misura l'evoluzione dei redditi, ma quella della produzione finale di un territorio. L'imposta cantonale sul reddito (non sul PIL!) si applica solo ai redditi distribuiti in Ticino, non per esempio ai redditi conseguiti all'estero da parte di soggetti sottoposti all'imposizione fiscale nel nostro Cantone. Il PIL cantonale non è quindi un valido indicatore della base fiscale delle persone fisiche a livello individuale. A questo scopo risulta molto più utile far capo al reddito procapite delle famiglie, componente del reddito procapite generale, imprese escluse.

In terzo luogo va rilevato come la formula proposta per il calcolo del dato medio non risulti corretta. Dal profilo matematico piuttosto che la media aritmetica in questo caso sarebbe stata la media geometrica a dover essere impiegata. La ricalcolazione del tasso medio secondo la formula della media geometrica porta ad un dato diverso dal 3.5%, segnatamente al 3.4%.

A titolo abbondanziale si osserva poi come i dati sul PIL cantonale presentati dal BAK di Basilea siano estremamente "ballerini", tanto da modificarsi sensibilmente nelle varie ricalcolazioni annuali effettuate dallo stesso istituto. La tabella seguente sui tassi di crescita reali indicati anno dopo anno dal BAK dà un'idea abbastanza esplicita dell'inaffidabilità di questi dati, soggetti a variazioni troppo importanti per essere presi seriamente in considerazione come parametri di riferimento.

ANNO	BAK 1998	BAK 1999	BAK 2000	BAK 2001	BAK 2002	BAK 2003	BAK 2004	TASSO MIN.	TASSO MAX.
1987	-1.62	-1.62	-0.36	-0.35	-0.37	-0.29	0.18	-1.62	0.18
1988	1.58	1.55	2.69	2.74	2.73	2.93	2.70	1.55	2.93
1989	4.64	4.63	6.07	5.94	6.10	6.06	6.03	4.63	6.10
1990	1.52	1.50	3.35	3.64	3.30	3.30	3.03	1.50	3.64
1991	-2.00	-1.99	-1.71	-2.11	-1.80	-1.74	-1.56	-2.11	-1.56
1992	5.52	5.44	-0.24	-0.22	0.05	0.20	0.59	-0.24	5.52
1993	-0.02	0.05	-0.65	-0.78	-0.39	-0.09	0.73	-0.78	0.73
1994	-4.24	-4.22	-3.07	-3.15	-3.04	-2.51	-1.94	-4.24	-1.94
1995	-1.72	-1.72	-0.97	-1.47	-1.04	-1.18	-0.91	-1.72	-0.91
1996	-1.81	-1.51	-0.59	-0.61	-0.51	-0.33	-0.07	-9.81	-0.07
1997	2.32	2.48	0.35	0.18	0.07	0.22	0.31	0.07	2.48
1998		1.93	1.77	1.87	1.82	2.43	2.53	1.77	2.53
1999			1.09	1.44	0.12	0.07	0.39	0.07	1.44
2000				3.28	4.98	5.60	5.47	3.28	5.60
2001					0.68	0.73	0.65	0.65	0.73
2002						-0.88	-0.63		
2003							0.25		
MEDIA GEOM.	0.53	0.70	0.64	0.79	0.90	0.95	1.07		

Dal profilo teorico va infine osservato come in questo contesto anche l'idea stessa della neutralizzazione sia discutibile. Con il sistema fiscale praenumerando si pagavano infatti posteriormente le imposte sul reddito di ieri con il reddito di ieri messo da parte, mentre con il nuovo sistema postnumerando si pagano le imposte sul reddito di oggi con il reddito di oggi. Ciò rende il confronto tra i due sistemi meno diretto di quanto non abbia voluto presentarci il Consiglio di Stato.

3. *L'evoluzione reale del reddito delle persone fisiche*

Secondo i dati pubblicati di recente dall'Ufficio federale di statistica il reddito cantonale ticinese ha avuto negli ultimi anni la seguente evoluzione:

ANNO	REDDITO CANTONALE	REDDITO PROCAPITE	PROCAPITE ECONOMIE DOMESTICHE
2001	11.81 mia.	Fr. 37'978	Fr. 34'709
2002	11.72 mia.	Fr. 37'478	Fr. 33'778
2003	12.26 mia.	Fr. 38'745	Fr. 33'789

Nella realtà quindi, lungi dall'aver subito un aumento annuo del 3.5%, il reddito procapite delle economie domestiche, cioè dei contribuenti persone fisiche, nel 2003 è stato inferiore alla media dello stesso parametro per gli anni 2001/2002.

Ciò significa che qualora l'imposta cantonale sui redditi per l'anno 2003 fosse stata calcolata sulla media dei redditi 2001/2002 essa avrebbe prodotto dei risultati almeno pari a quanto ha prodotto l'imposta calcolata con il nuovo sistema postnumerando annuale, senza nessun effetto di aggravio automatico.

Complessivamente quindi il cosiddetto meccanismo di "neutralizzazione" del passaggio alla tassazione annuale non è servito a compensare un effetto indiretto di aggravio fiscale ma si è tradotto in uno sgravio fiscale lineare diretto pari al tasso di correzione utilizzato, ossia il 7.12%.

Consiglio di Stato e Gran Consiglio hanno adottato questa misura nella convinzione che il contribuente medio avrebbe avuto un'evoluzione del suo reddito simile a quella del signor X menzionato più sopra, ma in realtà tale evoluzione è stata nella migliore delle ipotesi quella del signor Y.

4. La quantificazione delle entrate perse

Riprendendo i dati di competenza sul gettito delle persone fisiche pubblicati in allegato al Preventivo 2006 e considerando le correzioni del fattore di neutralizzazione in vigore per gli anni 2004 (3.82% art. 309a Legge tributaria) e 2005 (2.21% art. 309b Legge tributaria) si possono calcolare le entrate perse nel triennio 2003/2005 come segue:

ANNO	GETTITO PF	% SGRAVIO	PERDITA
2003	645 mio.	7.12%	49.4 mio.
2004	668 mio.	$7.12 - 3.82 = 3.3\%$	22.7 mio.
2005	685 mio.	$7.12 - 2.21 = 4.91\%$	35.3 mio.
2003/2005			107.4 mio.

Oltre 100 mio. persi in un triennio ai quali vanno aggiunte le perdite del 7.12% annuali dal 2006 in poi, visto che a partire dal prossimo anno non è prevista più alcuna correzione del fattore di "neutralizzazione" iniziale.

A questi dati validi per il Cantone vanno aggiunti poi i dati validi per i Comuni, i quali negli anni 2004 e 2005 non hanno usufruito di alcun fattore di correzione del meccanismo di "neutralizzazione".

5. Conclusioni

Nel rapporto di minoranza presentato il 21 maggio 2002 in occasione del dibattito sul messaggio governativo no. 5138 scrivevamo a proposito della "neutralizzazione" del passaggio al sistema di tassazione annuale:

«Senza voler formulare proposte di cambiamento del modello auspichiamo che la situazione sia seguita con attenzione e nel caso di variazioni importanti si provveda rapidamente alle necessarie correzioni».

I dati qui presentati ci inducono a ribadire questo concetto, chiedendo la revoca definitiva di un provvedimento che ha "neutralizzato" un effetto che non si è mai prodotto. La compensazione ha avuto come conseguenza uno sgravio fiscale netto non voluto da nessuno, cospicuo in termini di risorse perse e del tutto improvvido se si considera lo stato attuale delle finanze cantonali e comunali. Si tratta oggi di riconoscere quell'errore e di saperne trarre le debite conseguenze. Perseguire nel giustificare l'ingiustificabile significa solo porre come priorità il mantenimento a qualsiasi costo dell'attuale bassa pressione fiscale, senza alcuna valutazione delle necessità di risorse da parte della collettività pubblica e senza alcun rispetto per le motivazioni addotte per fondare le revisioni della legislazione tributaria.

L'eventuale sviluppo e la risposta verranno presentati nel corso di una prossima seduta.

6. CONCESSIONE DEL CREDITO DI FR. 344'000.- PER LA PROGETTAZIONE DELLA RISTRUTTURAZIONE DELLO STABILE IN VIA RONCHETTO 14 (EX-CETICA) A LUGANO

Messaggio del 6 settembre 2005 no. 5691

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

Messa ai voti senza discussione, l'entrata in materia è accolta all'unanimità (60 voti favorevoli).

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti all'unanimità (69 voti favorevoli).

7. RICHIESTA DI UN CREDITO COMPLESSIVO DI FR. 16'225'000.- PER LA REALIZZAZIONE DEL NUOVO SOTTOPASSO FFS A RIAZZINO E DEI RELATIVI RACCORDI STRADALI E PER IL CONTRIBUTO AI COSTI DI COSTRUZIONE DELLA NUOVA FERMATA FFS

Messaggio del 5 luglio 2005 no. 5671

Conclusioni del rapporto della Commissione della gestione e delle finanze: adesione all'entrata in materia e approvazione del decreto legislativo annesso al messaggio governativo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

REGAZZI F. - Era il lontano 1997 quando il sottoscritto, unitamente all'allora Sindaco di Lavertezzo Romano Piazzini, ha consegnato a Marco Borradori una petizione sottoscritta da 1'500 cittadini della regione, con la quale si chiedeva in sostanza di realizzare una rotonda al posto dell'insulso svincolo che venne realizzato all'entrata di Gordola, in territorio di Riazzino. Vi faccio grazia del valzer delle prese di posizione e delle corrispondenze intercorse fra i vari enti coinvolti e la Divisione delle costruzioni, impegnata inizialmente nel cercare di difendere l'indifendibile, ovvero la bontà della soluzione adottata, per infine piegarsi, oltre che alle pressioni dei cittadini e della Commissione intercomunale dei trasporti, al semplice buon senso, accettando l'ipotesi della rotonda. E vengo ai giorni nostri. Dopo ben otto anni dalla famosa petizione, oggi siamo qui ad approvare una richiesta di credito per il finanziamento non solo della rotonda, ma anche di tutta una serie di importanti opere viarie a favore della nostra regione.

Oltre alla rotonda, che sostituirà l'attuale svincolo, migliorando la fluidità dell'incrocio, riducendone al contempo la pericolosità, l'intervento prevede in particolare di sistemare il sottopasso FFS di Riazino, affinché vi possano transitare anche i mezzi pesanti (la luce attualmente è di soli 4 metri) per accedere alla zona industriale di Locarno e Lavertezzo Piano. Inoltre, grazie alla realizzazione di una vasca impermeabile, si eviteranno gli allagamenti che regolarmente impedivano l'accesso in caso di forti precipitazioni. Importante sarà anche la costruzione della nuova fermata delle FFS, a cavallo del sottopasso dello Stradonino e del Park & Ride, nei pressi del piazzale adiacente, dove tra l'altro si trova la fermata del bus. Non da ultimo si prevede di realizzare delle opere di moderazione del traffico lungo la tratta che dalla futura rotonda andrà fino al centro di Gordola, strada che presenta attualmente un elevato grado di pericolosità, anche in relazione all'elevata densità residenziale della zona.

Per concludere voglio esprimere tutta la mia soddisfazione, unita a quella degli abitanti interessati, per questo importante progetto che contribuirà a migliorare significativamente la viabilità stradale nonché l'offerta di trasporti pubblici nella regione. L'auspicio è che i lavori abbiano a iniziare nei termini previsti dal messaggio, con l'invito alla Divisione delle costruzioni di pianificare e coordinare al meglio i vari interventi per ridurre al minimo la durata del cantiere e gli inevitabili disagi che ne deriveranno.

Invito dunque tutti i colleghi a votare a favore del credito previsto.

PELOSSI F. - Un breve intervento per motivare il mio voto di astensione sulla richiesta di credito in oggetto. Inizio dal rapporto del collega Beltraminelli, dove si può leggere questa frase: *«dal momento che il collegamento autostradale con l'A2, completamento naturale dell'accesso al Locarnese, è purtroppo di là da venire...»*. È ovviamente una questione di opinioni personali, ma per parte mia non ritengo il collegamento del Locarnese alla A2 come un "completamento naturale", così come secondo me "per fortuna" siamo ancora lontani dallo stesso e non "purtroppo". Ma, ripeto, sono concezioni diverse di ciò che deve essere lo sviluppo di una regione. È comunque una delle tre ragioni che mi impediscono di votare il rapporto e ho quindi ritenuto di precisarla.

La seconda ragione è che con questo credito si conferma la chiusura dell'attuale stazione FFS di Riazino. Dalla planimetria relativa alla verifica del bacino d'utenza viene confermato quanto si manifesta nella realtà dei fatti, anche se nessuno sembra volerne tener conto. Attualmente la stazione può facilmente essere usata dagli abitanti di Riazino, Gerra Piano, Gerre di Sotto e di Cugnasco, agglomerati dai quali può essere raggiunta in 10-15 minuti. Mentre il suo spostamento di 1 km verso Gordola ne impedirà loro l'uso, visto che certamente non si faranno quasi un'ora a piedi per raggiungerla. La si colloca in una zona in cui la gente si reca quasi obbligatoriamente in auto, in quanto è sede di tutti i garage, carrozzerie e mercati d'auto che non trovano spazio in città: se ne contano più di una ventina. A poche centinaia di metri vi è poi la stazione FFS di Gordola. Ci si ritroverà dunque con tre stazioni FFS a poche centinaia di metri l'una dall'altra (la nuova di Riazino, quella di Gordola e quella di Tenero), mentre dall'altro lato, verso Bellinzona, non vi saranno fermate fino a Cadenazzo. Ritengo, questa, una scelta che non favorisce l'uso del treno.

La terza ragione è relativa alla costruzione della nuova rotonda, argomento del quale ha parlato anche il collega Regazzi. Fin dall'inizio la costruzione dell'attuale svincolo è stata contestata dagli abitanti e dai Municipi della regione. Vi sono stati anche atti parlamentari e interventi in questa sala sia da parte mia che appunto del collega Regazzi. La si dica come si vuole, ma la scelta iniziale di costruire l'attuale svincolo anziché fare sin dall'inizio

una rotonda è stato un errore e oggi questo errore viene pagato ancora una volta dai contribuenti. Il Comune di Gerra Verzasca Piano ha messo le mani avanti di fronte a questa situazione che rischia di vederlo, con gli altri Comuni, chiamato alla cassa per una situazione che da un lato lo sfavorisce (vedi quanto ho appena detto circa lo spostamento della stazione FFS) e dall'altro (creazione della nuova rotonda) lo penalizza per un errore fatto da altri, certo con la garanzia di poter ricorrere, se la ripartizione delle spese non gli sembrerà corretta.

Per queste ragioni non posso sostenere il rapporto della Commissione della gestione e delle finanze e il relativo decreto.

BORRADORI M., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DEL TERRITORIO - Il mio intervento sarà molto breve, riguardando in pratica solo la questione dello spostamento della stazione di Riazino di 900 metri in direzione di Locarno e della rotonda che sostituirà lo svincolo realizzato parecchi anni fa.

Sul primo punto, si può dire che lo spostamento rientra nel concetto del TILO, sviluppato congiuntamente da Cantone e FFS, che, grazie alla sua ubicazione strategica nella rete viaria all'intersezione di due strade cantonali, amplierà l'utenza, raddoppiandola rispetto all'attuale, che potrà farvi capo sia tramite il previsto Park & Ride, sia tramite la linea bus Locarno-Bellinzona. Il tutto è molto caldeggiato dalle FFS proprio nella prospettiva di migliorare il servizio di trasporto pubblico e le condizioni di una stazione che comunque, mi si dice, non è in perfetto stato.

Per quanto riguarda la rotonda che verrà creata al posto dello svincolo posso dire di ricordare assai bene quando Fabio Regazzi presentò la petizione a cui ha fatto riferimento. Lo svincolo in questione è stato progettato quando ancora né io né Fabio Regazzi eravamo qui, ma, se le mie informazioni sono giuste, oltre a quello dell'Autorità cantonale l'intervento aveva avuto l'appoggio della Commissione intercomunale dei trasporti, come misura fiancheggiatrice. Di fatto ci si è poi resi conto abbastanza rapidamente che lo svincolo creava problemi, era pericoloso, e andava sostituito con una rotonda, che è stata integrata in un progetto più ampio. Di scelte progettuali sbagliate se ne fanno parecchie, ma nell'ambito del Piano dei trasporti del Locarnese la Commissione dei trasporti e il Cantone hanno lavorato bene a livello concettuale. Le misure fiancheggiatrici erano comunque valide, non tutte, in particolare quelle legate alla Città di Locarno, sono state messe in atto, ma quelle esterne hanno dato buona prova di sé. Oggi si pone quindi rimedio a una situazione che da qualche anno non è più soddisfacente con un progetto che, al di là di qualche legittimo distinguo, come quello espresso da Fiamma Pelossi, va nell'interesse della popolazione della regione.

BELTRAMINELLI P., RELATORE - Un Piano dei trasporti è tanto più efficace quanto più è coordinato e quanto viene oggi proposto può considerarsi un progetto esemplare, in quanto articola i diversi interessi degli attori istituzionali in gioco (Comuni, Cantone e FFS) e coinvolge l'insieme dei vettori di trasporto, dai pedoni alle biciclette, dai veicoli leggeri a quelli pesanti, dai trasporti pubblici su gomma a quello su rotaia. Un progetto insomma convincente che potrà porre rimedio al problema reale del collegamento con il Locarnese. E a questo proposito, faccio notare alla collega Pelossi che quando si dice che "purtroppo" è di là da venire il collegamento "naturale" con l'A2, s'intende sottolineare l'insoddisfazione per la situazione attuale e fare in modo che il Locarnese possa essere raggiunto senza ingorghi e senza ostacoli in qualsiasi condizioni climatiche.

In questa prospettiva è anche nostra preoccupazione quella di fare in modo di evitare rallentamenti del traffico in fase di realizzazione degli interventi. Al collega Regazzi dico ancora che i cittadini della regione hanno certo dovuto attendere a lungo, ma alla fine hanno avuto soddisfazione. Del resto, il fatto che abbia preso forma un progetto così coordinato ha potuto portare anche alla realizzazione complessiva della rotonda, cosa che forse non si sarebbe verificata se in sua assenza ad essere preponderanti sarebbero state le spese effettuate in precedenza.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 71 voti favorevoli e 5 astensioni.

Messi ai voti, i singoli articoli e il complesso del decreto legislativo annesso al messaggio governativo sono accolti con 69 voti favorevoli e 9 astensioni.

8. RISPOSTE A INTERPELLANZE

Divisione delle contribuzioni, riorganizzazione e imposizioni fiscali

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Marina Carobbio Guscetti

CAROBBI GUSCETTI M. - Intervengo per sviluppare l'interpellanza che ho inoltrato dieci giorni fa, anche se formalmente porta la data odierna. Come sapete, colleghe e colleghi, l'atto parlamentare è uno dei mezzi che il Parlamento ha a disposizione per esercitare l'alta vigilanza, affinché i compiti pubblici siano perseguiti e adempiuti. Esso permette di porre all'Esecutivo domande di interesse pubblico generale, come nel caso in questione. Per questa ragione, ho ritenuto doveroso presentare l'interpellanza in oggetto, dopo che nelle ultime settimane la stampa ha rivelato l'esistenza di problemi – a mio parere non di poco conto – all'interno della Divisione delle contribuzioni. D'altronde, il fatto che vi siano problemi è stato confermato di recente anche da due comunicati stampa – l'uno del 18 novembre e l'altro del 21 novembre – del Dipartimento delle finanze e dell'economia.

Considerata l'importanza per l'ente pubblico del buon funzionamento della Divisione delle contribuzioni, chiedo quindi al Consiglio di Stato e in particolare alla Consiglieria di Stato Marina Masoni di spiegare quanto avvenuto, in relazione a quanto annunciato nei due citati comunicati stampa e a quanto rivelato successivamente dai mass media.

Ripercorrerò brevemente quanto accaduto, lasciando alla Consiglieria di Stato il compito di descrivere compiutamente la vicenda e di fornire informazioni più dettagliate.

Alcuni mesi fa, nell'ambito del passaggio, da padre a figlio, della società Monn SA con sede a Bellinzona, all'interno della Divisione delle contribuzioni vi sono stati pareri discordanti sulla necessità o meno di tassare la cessione. Il problema risulta essere il fatto che questa cessione sia stata preceduta dalla tassazione del reddito dell'azionista principale attivo nella citata SA – tassazione di molto inferiore alla norma –, il che fa addirittura pensare a possibili evasioni fiscali.

Se tassata, la cessione avrebbe comportato un'entrata per l'ente pubblico di due milioni di franchi a livello cantonale, cui vanno sommati quelli relativi alle imposte federali e comunali per un totale di quattro milioni di franchi.

A seguito di questa divergenza, vi sono state ristrutturazioni all'interno della Divisione delle contribuzioni: due Vicedirettori, i signori Claudio Allidi e Giancarlo Lafranchi, sono stati declassati poiché hanno contestato la decisione di non procedere alla tassazione, mentre il terzo Vicedirettore, il signor Pietro Dell'Era, è stato nominato sostituto del Direttore. La Divisione delle contribuzioni, dopo la reazione della stampa, ha però fatto parziale "marcia indietro", restituendo, lo scorso 21 novembre, alcune competenze ai signori Allidi e Lafranchi. Va tuttavia notato che la responsabilità, per quanto riguarda le persone giuridiche, non è più del signor Lafranchi, ma del Direttore della Divisione delle contribuzioni signor Stefano Pelli.

Sulla questione se tassare o meno l'azienda o l'azionista principale della Monn SA è stato chiesto un parere all'Autorità federale. L'Amministrazione federale delle contribuzioni, stando a quanto riferito dalla stampa, avrebbe chiesto un approfondimento e avrebbe addirittura chiesto a Bellinzona di bloccare la procedura di tassazione. A questo punto vi sono alcune contraddizioni tra l'affermazione del Capo della Divisione principale dell'IFD, signor Samuel Tanner, che dichiara di non aver mai detto di essere d'accordo con la decisione di non tassare, e quanto affermato da Stefano Pelli, secondo cui Berna avrebbe approvato la decisione. Sembrerebbe addirittura che la tassazione sia stata decisa su intervento del Direttore, scavalcando l'Ufficio competente di Bellinzona. Dalla stampa risulterebbero inoltre possibili collisioni di interessi pubblici e privati tra i vertici della Divisione delle contribuzioni e il rappresentante della Monn SA.

Benché l'incarto sia protetto dal segreto fiscale, ciò non toglie che la vicenda sollevi questioni di carattere generale e di interesse pubblico, oltre il caso specifico; questioni che meritano non solo l'attenzione del Parlamento, ma anche e soprattutto chiare risposte da parte del Dipartimento competente e del Consiglio di Stato. Lasciano infatti forti dubbi i cosiddetti "ampi margini di apprezzamento" sulla possibilità di tassare o meno un contribuente o un'azienda. È inoltre grave che alcuni funzionari possano essere declassati per aver espresso un parere diverso da quello di altri. Ma il discorso centrale è che i funzionari devono operare nell'interesse dello Stato, ritenuto soprattutto che al contribuente è data facoltà di ricorso contro la decisione di tassazione, mentre non possono esprimersi gli enti pubblici (Cantone e Comune di Bellinzona) in caso di mancata tassazione. E uno o due milioni di franchi per il Comune di Bellinzona e per il Cantone non sono di certo pochi.

Fatte queste considerazioni, ribadisco brevemente le domande poste nell'interpellanza in oggetto.

La prima verte a sapere di che tipo di cessione aziendale si tratta e se non si sia addirittura trattato di una tassazione sul reddito dell'azionista principale attivo nella SA, la quale risulterebbe di molto inferiore alla norma.

In secondo luogo, chiedo al Consiglio di Stato se corrisponda al vero che la citata cessione di azienda non è stata tassata e, in caso affermativo, quale sia la ragione per cui ciò non è avvenuto.

In terzo luogo, chiedo al Consiglio di Stato se sia stato chiesto almeno un parere all'Amministrazione federale delle contribuzioni e, in caso affermativo, quale sia questo parere.

È inoltre importante sapere se la decisione presa in merito a questa vicenda rispetti la giurisprudenza attualmente in vigore in materia fiscale. Chiedo pure come mai ogni ufficio

abbia i propri margini di apprezzamento e non vi sia invece una prassi univoca in casi del genere. Pongo infine al Consiglio di Stato le seguenti domande:

- quali sono questi margini di apprezzamento?
- Quali sono i problemi organizzativi e procedurali della Divisione delle contribuzioni a cui fa riferimento il comunicato stampa?
- Corrisponde al vero, come affermato dalla stampa, che vi è stato un "declassamento" dei due funzionari?

Prima di concludere, chiedo alla Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia se, in caso di dubbio, non sarebbe stato più corretto tassare, lasciando così al contribuente la facoltà di eventualmente ricorrere. Chiedo inoltre se Marina Masoni sia stata informata circa la riorganizzazione della Divisione delle contribuzioni, nonché riguardo ai dubbi che ruotavano attorno alla decisione di tassare o meno e, in caso affermativo, quando. Concludo chiedendo se, nel caso di importanti avvicendamenti al vertice di una Divisione dell'Amministrazione cantonale, non si debba informare anche il Consiglio di Stato. Ciò è avvenuto? Che tipo di informazioni sono state fornite al Consiglio di Stato?

Non si tratta oggi di entrare nel merito unicamente del singolo caso di mancata tassazione, per il quale la Consiglieria di Stato ha pubblicamente risposto trattarsi di una questione legata al segreto d'ufficio, ma di fare chiarezza nei confronti del Parlamento e soprattutto del cittadino contribuente, al quale oggi rimane il dubbio che certe situazioni o meglio certe tassazioni siano privilegiate rispetto ad altre.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Nell'interpellanza in questione, la deputata Marina Carobbio Guscetti pone diverse domande sulla vicenda che ha occupato la Divisione delle contribuzioni.

Su questa vicenda sono state inoltrate anche due interrogazioni. Tutti questi atti parlamentari esprimono preoccupazione e disagio e lo fanno con piena legittimità. Sono la stessa preoccupazione e lo stesso disagio nutriti all'interno del Dipartimento delle finanze e dell'economia per una situazione oltremodo problematica con la quale avrei preferito non dovermi confrontare. E sono le preoccupazioni e il disagio provati anche da molti cittadini che hanno appreso dai media i particolari, forzatamente parziali, della vicenda.

Per questo, come autorità che deve vigilare sul buon funzionamento del fisco, prima che la vicenda trovasse riscontro nei media, mi sono adoperata in tre direzioni:

- la soluzione dei problemi di rapporti interpersonali all'interno della Direzione della Divisione delle contribuzioni;
- la verifica sulla correttezza delle procedure seguite nel caso specifico. Questa verifica – come vedremo in seguito – mi ha portata in seguito a chiedere ufficialmente una presa di posizione all'Amministrazione federale delle contribuzioni;
- la richiesta alla Direzione della Divisione delle contribuzioni di concordare nuove modalità organizzative e procedurali proprio per superare le lacune che il caso ha fatto emergere.

Questo come premessa generale. Vengo ora alle domande poste nell'atto parlamentare. La prima serie di domande (quelle poste sotto la lettera A) concerne il merito della tassazione. In proposito, va ribadito che il segreto fiscale – che alcuni purtroppo sembrano violare con grande leggerezza, come ha bene evidenziato il deputato Riccardo Calastri

nella sua interrogazione¹² – impedisce di entrare nel merito delle domande. Posso capire che, considerata la grande attenzione data dai media a questo caso, il rispetto del segreto fiscale appaia come un "abito troppo stretto": è tuttavia l'unico abito che l'autorità può e deve indossare in questi casi.

Quindi, per quanto riguarda il primo gruppo di domande, posso solo informare il Gran Consiglio che in data 22 novembre ho chiesto formalmente per iscritto all'Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC) di prendere posizione su questo caso. La risposta dell'AFC dovrebbe giungere entro la fine di questa settimana. Penso che la cosa migliore da fare, prima di compiere qualsiasi ulteriore passo, sia attendere questa risposta, da cui molto dipende.

Alle altre domande poste nell'interpellanza rispondo come segue.

- *È possibile che non ci sia una prassi univoca in casi del genere, bensì come affermato dal direttore della DdC ogni ufficio ha il proprio margine di apprezzamento? Quali sono questi margini di apprezzamento?*

Compito della Direzione della Divisione delle contribuzioni è garantire una prassi univoca nelle tassazioni, in ossequio al principio basilare della parità di trattamento.

Proprio per rafforzare questa impostazione, il DFE ha sollecitato negli scorsi mesi e approvato il 21 novembre scorso le nuove modalità organizzative nella Divisione delle contribuzioni; modalità che sono state oggetto del comunicato stampa dello stesso giorno.

I membri della Direzione della Divisione delle contribuzioni hanno la facoltà di intervenire nel processo decisionale riguardante le tassazioni, coinvolgendo l'ufficio competente. Nel caso di valutazioni e quindi posizioni divergenti, i membri della Direzione informano e coinvolgono la Direzione, che decide come collegio. Queste sono le nuove modalità organizzative, finalizzate proprio a rafforzare l'applicazione di una prassi univoca e unitaria in tutto il sistema delle tassazioni.

Sebbene sia comprensibile un certo disagio, occorre prendere atto del fatto che nelle decisioni fiscali vi sono sempre margini di apprezzamento: la legge, i regolamenti, le direttive e anche la giurisprudenza cercano evidentemente di limitarli al massimo, ma non è possibile annullarli completamente.

Si pensi – per fare un esempio astratto slegato dal caso specifico – alla determinazione del valore locativo di un alloggio in proprietà: per legge e per giurisprudenza deve essere pari almeno al 60%-70% del valore di mercato delle pigioni. Questo valore di mercato non può però essere stabilito matematicamente per ogni zona: vi sono margini di apprezzamento che, come tali, sono opinabili. Oppure si pensi al commercio di immobili: se è professionale è tassato, se non lo è, non è tassato. E la distinzione tra i due non è sempre evidente. Lo stesso dicasi per i guadagni in capitale: la compravendita di azioni soggiace a imposizione se è considerata professionale, mentre non vi soggiace se è considerata non professionale. Nel recente messaggio del Consiglio federale sulla riforma II dell'imposizione delle imprese si parla addirittura di commercio di titoli "quasi professionale", proprio per i problemi che si sono manifestati a livello di definizione. Per cui, per quanto la legge si sforzi di definire alcuni criteri, vi sono margini entro i quali il tassatore deve comunque operare con il suo apprezzamento, che naturalmente soggiace poi al controllo delle eventuali istanze di reclamo e di ricorso.

Per questo è molto importante, per l'autorità fiscale, la definizione di una prassi univoca.

¹² Interrogazione no. 216.05: *Fughe di notizie: ora anche alla Divisione delle contribuzioni*, di Riccardo Calastri, 26.11.2005.

- *Quali sono i problemi organizzativi e procedurali della Divisione delle contribuzioni a cui fa riferimento il comunicato stampa?*

La domanda è parzialmente superata dai fatti, nel senso che a quel primo comunicato stampa ha fatto seguito un secondo comunicato, il 21 novembre, con cui sono state rese note le decisioni.

Bisogna essere chiari e trasparenti e d'altra parte all'esterno lo si è capito molto bene: a livello di Direzione della Divisione delle contribuzioni vi erano problemi di rapporti interpersonali e di procedure. Il caso specifico ha fatto emergere gli uni e gli altri, purtroppo con ripetute fughe di notizie che hanno violato il segreto d'ufficio e il segreto fiscale, a tutto danno dell'immagine e della credibilità della Divisione delle contribuzioni.

L'obiettivo del DFE è stato quello di trovare una soluzione che sanasse rapidamente questa situazione poco sostenibile. E un primo passo è stato fatto con le nuove modalità organizzative concordate e approvate all'unanimità dalla Direzione della Divisione delle contribuzioni lo scorso 21 novembre.

- *Corrisponde al vero, come affermato dalla stampa, che c'è stato un declassamento di due funzionari?*

Le misure di cui hanno dato notizia i giornali erano misure provvisorie interne alla Direzione della Divisione delle contribuzioni. Le nuove modalità organizzative richieste dalla Direzione del DFE già a fine settembre e decise di comune accordo il 21 novembre, e subito approvate dal DFE, non comportano alcun declassamento dei due Vicedirettori cui l'interpellanza fa riferimento.

Questo è quanto posso comunicare al Gran Consiglio, senza violare il segreto fiscale. Le preoccupazioni espresse dall'atto parlamentare sono legittime e penso siano comuni a tutti noi.

Di fronte a un problema di conduzione, che le divergenze su un caso specifico hanno esasperato, il nostro obiettivo deve essere trovare una soluzione, affinché un settore così importante e così delicato come quello del fisco possa lavorare al meglio. Questo è stato in ogni caso l'obiettivo perseguito dal DFE.

Per quanto concerne il caso specifico, ribadisco che abbiamo chiesto una presa di posizione ufficiale all'AFC e attendiamo la risposta prima di effettuare altre valutazioni e di compiere eventuali nuovi passi.

CAROBIO GUSCETTI M. - Ringrazio la Consigliera di Stato per aver risposto all'interpellanza nei tempi previsti dalla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato. Devo tuttavia dichiararmi insoddisfatta, perché, nonostante l'ammissione della mancanza di chiare modalità riguardo alle procedure e al di là del fatto che bisogna rispettare il segreto fiscale, la risposta fornita non entra nel merito dei dubbi, delle domande e delle perplessità sorte a seguito della mancata tassazione in questione. È vero che manca il parere dell'Amministrazione federale delle contribuzioni (AFC) citato dalla Consigliera di Stato, è però anche vero che lo stesso è stato richiesto solo lo scorso 22 novembre, ossia dopo che la vicenda è stata resa nota dai mass media e dopo i due comunicati stampa emanati dal DFE. Ribadisco pertanto la domanda già formulata nell'interpellanza in oggetto: «*Corrisponde al vero che è stato chiesto almeno un parere all'Amministrazione federale delle contribuzioni?*» Con ciò intendo un parere antecedente quello richiesto il 22 novembre. Stando alle dichiarazioni del Direttore della Divisione delle contribuzioni apparse sulla stampa sembrerebbe di sì e sembrerebbe addirittura che

Berna abbia approvato la decisione di mancata tassazione. Notizie più recenti parrebbero invece smentire quest'ultimo aspetto. Ritengo pertanto necessario fare chiarezza su questo punto.

Mi preoccupa inoltre che i problemi vengano ricondotti quasi esclusivamente ai rapporti interpersonali e alle procedure. Vi sono però anche altri aspetti che mi preoccupano. In primo luogo il fatto che, quando vi sono divergenze di parere in merito a una tassazione, coloro che osano avere un'opinione differente dagli altri sono penalizzati con cambiamenti di funzione, in pratica sono declassati, vengono tolte loro competenze. Competenze che, nel caso in questione, i due Vicedirettori hanno riacquisito dopo alcuni giorni, ma solo parzialmente.

Inoltre, la Direttrice del Dipartimento delle finanze e dell'economia non ha detto se era stata informata o meno della vicenda, prima che il tutto uscisse sulla stampa, così come non ha detto se il Governo ne era al corrente. A mio avviso, quest'ultimo avrebbe dovuto essere informato anche in merito alle riorganizzazioni previste ai vertici della Divisione delle contribuzioni, prima dell'emanazione dei due comunicati stampa da parte del DFE.

Sorgono ulteriori interrogativi, a seguito dell'evolversi della situazione, circa:

- l'opportunità che un alto funzionario della Divisione delle contribuzioni, segnatamente il signor Pietro Dell'Era, sia contemporaneamente presidente del Consiglio di amministrazione di una banca privata;
- l'ammissibilità che due alti funzionari operanti in un settore così delicato come il fisco abbiano relazioni di interessi private come quelle indicate dalla stampa;
- l'esistenza di altri casi di pareri discordanti in merito a decisioni fiscali simili a quello in questione. Qualora ve ne fossero stati, non pretendo di conoscerne i dettagli; mi basta un semplice "sì" o "no" come risposta.

Auspico che la Consiglieria di Stato risponda oggi anche a questi ulteriori interrogativi, in quanto ritengo che l'interesse pubblico debba essere preminente rispetto a quello privato. È inoltre difficilmente comprensibile come l'autorità politica, nella fattispecie il Consiglio di Stato e il Gran Consiglio, possano vigilare su situazioni come questa. La Consiglieria di Stato, nella sua risposta, ha affermato che *«un primo passo è stato fatto con le nuove modalità organizzative concordate e approvate all'unanimità dalla Direzione della Divisione delle contribuzioni lo scorso 21 novembre»*. Ma questo non è sufficiente. Il Parlamento come può vigilare? A dipendenza di quelle che saranno le risposte della Consiglieria di Stato, il gruppo socialista si riserva pertanto di valutare nelle prossime settimane se chiedere o meno l'istituzione di una Commissione d'inchiesta per approfondire la questione. Nel frattempo, in attesa di conoscere quali saranno i contenuti del parere dell'AFC, chiedo, a nome del mio gruppo, l'apertura della discussione generale.

È aperta la discussione sulla proposta di apertura della discussione generale formulata dalla deputata Marina Carobbio Guscetti ai sensi dell'art. 141 della Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato.

DELL'AMBROGIO M. - La Consiglieria di Stato ha informato il Parlamento sul passo compiuto dal Dipartimento delle finanze e dell'economia, ossia sulla richiesta di una presa di posizione da parte dell'Amministrazione federale delle contribuzioni, la quale potrebbe incidere parecchio sulla valutazione dei fatti. Mi sembra quindi prematuro aprire la discussione generale sul tema, prima di conoscere il parere dell'autorità federale.

Per quanto concerne infine gli ulteriori quesiti posti abilmente dall'interpellante durante il suo intervento in replica per favorire l'apertura della discussione generale, credo possano essere riproposti con un atto parlamentare, a cui il Consiglio di Stato darà di certo risposta. Il gruppo PLR si oppone pertanto all'apertura della discussione generale.

LEPORI COLOMBO F. - Il gruppo PPD ha ascoltato con attenzione la risposta fornita dalla Consigliera di Stato, che ha manifestato il suo disagio e la sua preoccupazione per la situazione venutasi a creare all'interno della Divisione delle contribuzioni. Disagio e preoccupazione che il gruppo PPD condivide.

Sebbene il mio gruppo non si sia chinato sulla questione, mi chiedo se una discussione generale sul tema possa portare a qualcosa, visto che manca ancora il parere dell'Amministrazione federale delle contribuzioni.

Il gruppo PPD non si oppone quindi alla proposta formulata dalla deputata Carobbio Guscetti, in quanto è pronto a fare chiarezza sulla situazione; solleva tuttavia qualche perplessità sull'opportunità di compiere oggi un esercizio prematuro.

Personalmente, sono dell'opinione che il Parlamento, se intenzionato a spendere bene il proprio tempo, possa semmai rinviare la discussione generale a dopo l'arrivo della risposta dell'autorità federale. A quel punto, il Parlamento avrà a disposizione qualche elemento di discussione in più, eccezion fatta per quanto coperto dal segreto d'ufficio, anche se, visto quanto successo di recente, è molto probabile che sulla stampa appaia la versione integrale del documento. In proposito, concludo sottolineando come quello della fuga di informazioni, soprattutto se concernenti il settore del fisco, sia un aspetto grave e preoccupante.

GOBBI N. - La LEGA sostiene la proposta di apertura della discussione generale formulata dalla deputata Carobbio Guscetti a nome del gruppo socialista, per il semplice fatto che le risposte date oggi dalla Consigliera di Stato non sono soddisfacenti. E non lo sono perché i "panni sporchi" hanno cominciato a lavarli i mass media; il tema avrebbe invece dovuto essere affrontato dapprima in Gran Consiglio.

La LEGA ritiene importante discutere e fare chiarezza su questo punto, che rischia di compromettere l'immagine di tutto lo Stato. Vi sono anche altri settori che necessitano maggiore chiarezza e trasparenza da parte del Governo. Vi sono mandatarî del Governo che stipulano contratti privati a nome di aziende cantonali e che poi entrano candidamente a far parte dei Consigli di amministrazione.

Credo che questo sia solo uno dei tanti iceberg che affiorano dall'acqua e che una discussione generale possa quindi permettere al Gran Consiglio di farsi una visione più chiara riguardo a problematiche del genere.

SOLDATI G. - Si tratta di una proposta pretestuosa e anche vagamente demagogica che l'UDC respinge.

CAROBBI GUSCETTI M. - Nonostante le posizioni contrarie di tre capigruppo su cinque, mantengo la proposta di apertura della discussione generale. E la mantengo poiché ad alcune domande – non a quelle di merito protette dal segreto d'ufficio, ma a quelle legate alla trasmissione di informazioni al Governo e a chiarimenti circa la richiesta di un parere

dell'Amministrazione federale delle contribuzioni antecedente quella del 22 novembre – la Consigliera di Stato non ha risposto.

Se questo Parlamento ritiene necessario attendere il parere dell'autorità federale prima di procedere alla discussione generale sul tema, chiedo che – come avvenuto circa un mese fa – esso si limiti a prendere ora la decisione di fare la discussione generale, rinviando poi la stessa a un momento più opportuno.

DUCRY J. - Il tema in questione è delicatissimo e oltrepassa le logiche partitiche. È un tema per il quale a mio avviso non disponiamo attualmente di mezzi sufficienti per esprimerci con scienza e coscienza (elementi probatori, indizianti, a carico, a discarico, eccetera). Vi sono ancora molti elementi da approfondire, per cui è perfettamente inutile iniziare ora, alle 16.40, una discussione generale. Potremmo votare, come ha poc'anzi suggerito l'interpellante, sul principio della discussione generale, da rinviare poi a quando questo Parlamento entrerà in possesso degli elementi necessari per avviarla. Questa è un'ipotesi di lavoro; nulla impedisce altrimenti la presentazione di un'altra interpellanza, seguita da una nuova richiesta di apertura della discussione generale.

DELL'AMBROGIO M. - Senza voler contestare la procedura seguita circa un mese fa da questo Parlamento riguardo a una proposta di principio, sul genere di quella suggerita poco fa dall'interpellante, tengo tuttavia a sottolineare che si tratta di una prassi non conforme alla Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato, il cui art. 141 recita: «*Dopo la risposta a un'interpellanza, vi può essere una discussione generale, se il Gran Consiglio lo decide*». La richiesta di votare il principio della discussione generale rinviando poi la stessa comporta di fatto il rischio per il Parlamento di occupare le sedute future con discussioni generali. Visto che nulla impedisce di ripresentare, a ragion veduta, un'altra interpellanza.

SAVOIA S. - Sostengo la posizione del collega Ducry. Credo di fatto che sarebbe interessante se il Parlamento – al di là delle interpretazioni un po' restrittive e farisaiche sulla legge, che vengono comode a seconda delle circostanze – desse ai cittadini la sensazione di essere disposto a parlare di questa problematica. Sarebbe quindi una buona soluzione quella di assumere ora l'impegno relativo alla discussione generale, con una votazione sul principio, e di procedere alla stessa solo in un secondo tempo, quando vi saranno gli elementi per farlo.

CAROBIO W., PRESIDENTE - Sarà messa in votazione la proposta di apertura della discussione generale. Nel caso quest'ultima venga accolta, nulla impedisce la formulazione di una richiesta di rinvio.

La discussione sulla proposta di apertura della discussione generale è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la proposta di apertura della discussione generale formulata dalla deputata Marina Carobbio Guscetti è respinta con 23 voti favorevoli, 52 contrari e 3 astensioni.

CAROBIO GUSCETTI M. - Prendo atto che questo Parlamento non vuole discutere una questione così delicata. In ogni caso, il gruppo socialista presenterà una nuova interpellanza.

Insoddisfatta l'interpellante, l'atto parlamentare è dichiarato evaso.

Occupazione domenicale giovani lavoratori durante il periodo prenatalizio

Risposta parziale all'interpellanza presentata in data odierna da Saverio Lurati

L'interpellante si attiene al testo.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA - Premetto che mi limiterò a rispondere alla domanda posta con urgenza dall'interpellante, lasciando in sospeso le altre.

Nell'interpellanza in oggetto, il deputato Lurati solleva la questione dell'occupazione domenicale dei giovani lavoratori durante il periodo prenatalizio e rileva una differenza tra la decisione di un anno e mezzo fa e quella rilasciata recentemente dall'Ispettorato del lavoro sull'impiego dei giovani lavoratori durante le aperture festive. In effetti, le cose stanno così; su questo punto tornerò però a esprimermi nell'ambito della prossima tornata di Gran Consiglio. È invece mia intenzione rispondere ora all'ultima domanda formulata nell'interpellanza. Il deputato Lurati chiede al Consiglio di Stato «*di prendere posizione sulla volontà di molti centri commerciali di attuare l'apertura prolungata mercoledì sera 7 dicembre (vigilia dell'Immacolata) quando, in virtù della deroga concessa, il giovedì 8 dicembre equivale a un normale giorno lavorativo e quindi ci troveremmo confrontati a una sommatoria di deroghe in contrasto con le normative vigenti*». Posso assicurare l'interpellante, nel senso che il Dipartimento delle finanze e dell'economia non ha concesso e non intende concedere la deroga per l'apertura prolungata fino alle ore 21.00 di mercoledì 7 dicembre. Questo in considerazione del fatto determinante che giovedì 8 dicembre i negozi beneficiano già della deroga per l'apertura festiva prenatalizia. Quindi, di fatto, nel commercio al dettaglio giovedì 8 non è un giorno festivo, bensì una normale giornata di lavoro.

LURATI S. - Ringrazio la Consigliera di Stato per la celerità con cui ha risposto e prendo atto della posizione del Consiglio di Stato, che va nella direzione da me auspicata.

Soddisfatto l'interpellante della risposta parziale, l'atto parlamentare resta tuttavia inevaso.

Altri cento impieghi postali soppressi a Bellinzona. La Posta venderà anche il Palazzo di Viale Stazione?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Abbondio Adobati

Il Consiglio federale vuole vendere il pacchetto azionario di Swisscom in mano alla Confederazione: come reagisce il Consiglio di Stato?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Lorenzo Quadri

Swisscom: ancora licenziamenti con la mannaia. L'economia ticinese ancora duramente colpita con una nuova tappa di riduzioni di posti di lavoro. Prendere atto o mettere in atto misure di difesa dei posti di lavoro?
Le autorità politiche si decidono finalmente ad agire con determinazione contro lo scandalo della gestione di una società a capitale maggioritario pubblico?

Risposta all'interpellanza presentata in data odierna da Dario Ghisletta

Abbondio Adobati e Lorenzo Quadri si rimettono al testo.

GHISLETTA D. - L'interpellanza da me presentata riguarda il caso Swisscom che ha conosciuto nuovi sviluppi in questi ultimi giorni, sviluppi che non solo la giustificano ma permettono di allargare il discorso, cosa che faremo prontamente ma solo dopo che si formalizzeranno alcune idee che per fortuna hanno già trovato forti resistenze soprattutto sulla stampa della Svizzera tedesca di ieri. Il tentativo di privatizzare un'ex-regia federale, di proprietà della Confederazione per il 66%, è fatto che dovrebbe preoccupare tutti, visto che il Ticino, regione più povera delle altre, sarà chiamato a pagarne il prezzo forte. Nel Bellinzonese la Swisscom ha costruito un enorme edificio a Giubiasco, che ha rivenduto a prezzi nettamente inferiori a quelli di realizzazione, analogo destino seguirà un secondo stabile amministrativo, costato tra i 40 e i 50 milioni di franchi, che attualmente rende molto meno della cifra zero. Le Swisscom stanno andando alla deriva, navigando nelle acque del liberismo che porta alla distruzione e che avrà conseguenze molto pesanti sull'economia del nostro Cantone.

Chiedo allora al Consiglio di Stato innanzitutto se ci sono state le soppressioni di posti di lavoro a suo tempo comunicategli. Se, dunque, ne avesse avuto notizia e se fosse a conoscenza di come, quando e su quanti posti in meno il Ticino avrebbe dovuto contare. Ponevo poi il problema della coesione sociale, problema che riguarda tutte le ex-regie federali, a sapere cosa ne sarà di quelle persone che da generazioni vi lavorano e vivono in modo traumatico le riduzioni e le chiusure in atto e come il Cantone intende muoversi concretamente al fine di mantenere la necessaria coesione sociale, ben al di là degli ormai insufficienti interventi del Delegato ticinese a Berna o degli incontri dello stesso Governo con varie autorità: oggi è necessario fare qualcosa di più, non solo far sentire la nostra voce, ma anche la nostra presenza all'interno della società civile che ha bisogno di salvaguardare i posti di lavoro all'interno delle ex-regie federali e, nel caso concreto, delle Swisscom. Insomma, non possiamo restare indifferenti di fronte a persone che decidono senza tener conto di queste esigenze, dirigenti che guadagnano milioni di franchi all'anno, e che hanno dissipato somme enormi. Non possiamo stare in silenzio, continuando a nasconderci dietro ai contatti ufficiali, ai fax e agli incontri con i direttori, nient'altro che la

lunga mano di gente che ha in mente lo smantellamento delle Swisscom, delle Poste e delle Ferrovie. Mi sembra dunque molto importante la richiesta di costituire un tavolo di discussione.

Ringrazio i colleghi che hanno permesso di aprire la discussione di carattere generale che avverrà tra poco, nella convinzione che è ormai giunto il momento di rimboccarsi le maniche per affrontare uno dei problemi importanti che riguarda il nostro Cantone.

MASONI M., DIRETTRICE DEL DIPARTIMENTO DELLE FINANZE E DELL'ECONOMIA -

Rispondo dapprima all'interpellanza di Abbondio Adobati che poneva cinque domande concernenti la presenza della Posta in Ticino, e in particolare il Centro smistamento lettere di Bellinzona che, declassato in Sottocentro, sarà trasferito a Cadenazzo. Per le considerazioni generali e la strategia politica adottata dal Consiglio di Stato, rimando alla risposta che il Governo ha dato lo scorso 16 novembre alle 16 interrogazioni riguardanti le ex-regie federali, documento generale preparato anche in vista della discussione di oggi. Ribadisco che per il Consiglio di Stato il ridimensionamento della base occupazionale e del servizio all'utenza nelle regioni e nei Comuni periferici non è compatibile con il mandato pubblico attribuito alla Posta. La Posta rimane al 100% un'azienda pubblica e continuerà a operare sul mercato in una situazione di monopolio, anche dopo i cambiamenti che entreranno in vigore con la liberalizzazione del mercato delle lettere al di sopra dei 100 grammi. L'azione intrapresa dal Cantone, ma anche quella dei sindacati, in ogni caso ha permesso di evitare lo smantellamento tout court del Centro smistamento lettere di Bellinzona, come invece era inizialmente previsto.

In merito alle due specifiche questioni riguardanti il futuro del Sottocentro previsto a Cadenazzo, con le relative implicazioni occupazionali, e la nuova destinazione del palazzo in viale stazione a Bellinzona, il Consiglio di Stato discuterà con il direttore della Posta, Ulrich Gygi, nell'ambito dell'incontro che si svolgerà il 7 dicembre prossimo.

Vengo ora all'interpellanza presentata da Dario Ghisletta, sempre molto attento all'evoluzione della situazione delle ex-regie federali, rimandando anche in questo caso al documento citato in precedenza per quanto riguarda le considerazioni generali. Mentre invece posso dire che il Consiglio di Stato è stato informato dei tempi e delle modalità della ristrutturazione occupazionale di Swisscom, che si tradurrà per il Ticino con una diminuzione di 5-7 unità su un totale di 260 impieghi soppressi a livello nazionale: questa volta, fortunatamente, non si tratta dunque di un colpo di mannaia sul Ticino, anche se la preoccupante tendenza all'erosione dei posti di lavoro continua. Il Dipartimento delle finanze e dell'economia è stato informato il 9 novembre scorso con una lettera.

Dario Ghisletta chiedeva poi quali passi intende intraprendere il Consiglio di Stato per segnalare all'Autorità federale che le decisioni delle Swisscom sono inaccettabili ed è indispensabile agire da parte dell'azionista di maggioranza per creare le condizioni di una coesione sociale necessaria per evitare lo scollamento di strati sempre più larghi della popolazione. Il Consiglio di Stato ha scritto lo scorso 22 novembre al Consigliere federale, Moritz Leuberger, in merito a tutte le ex-regie federali richiamando gli obiettivi strategici definiti dal Consiglio federale per le tre aziende, e in particolare i punti riferiti alle implicazioni regionali e alla ripartizione equa degli impieghi. Per la sua posizione geografica e per il suo ruolo di piattaforma di servizi tra la realtà economica lombarda e il resto della Svizzera, il Canton Ticino ha ancora ribadito al Consigliere federale di ritenere indispensabile che le ex-regie federali sappiano sviluppare una visione strategica che valorizzi i fattori competitivi della regione. A questo riguardo il Consiglio di Stato ha sollecitato l'Autorità federale, come azionista unico o di maggioranza, ad avviare con

urgenza questa riflessione composta, FFS-Swisscom, per non compromettere competenze strategiche importanti per lo sviluppo di tutto il Paese.

La terza domanda solleva la questione a sapere se il Consiglio di Stato non intravede la possibilità di creare un tavolo di discussione. I contatti bilaterali tra Consiglio di Stato e la Deputazione ticinese alle Camere federali, da una parte, e le autorità politiche federali, dall'altra, costituiscono un ambito di discussione in cui già convergono sensibilità molto diverse a favore della difesa degli interessi ticinesi. Il Consiglio di Stato rimane comunque aperto al dialogo con tutti i partners istituzionali e sociali. In alcuni casi questa convergenza ha dato risultati positivi, ad esempio nel fermare e correggere, come è stato ricordato, l'iniziale progetto REMA per La Posta, mentre in altri casi, purtroppo, non è stato possibile evitare una penalizzazione del Ticino. A nostro avviso è veramente urgente dare nuovo impulso alla riflessione sugli orientamenti strategici delle ex-regie federali e questo è quanto abbiamo indicato al Dipartimento diretto da Moritz Leuenberger.

Rispondo ora all'interpellanza presentata da Lorenzo Quadri dopo la decisione annunciata giovedì scorso dal Consiglio federale di vendere in due tappe le azioni della Swisscom, accogliendo innanzitutto la richiesta di mettere in agenda l'argomento con la Deputazione ticinese alle Camere federali. Un eventuale intervento presso il Consiglio federale circa la vendita del pacchetto azionario sarà valutato dal Consiglio di Stato che evidentemente non ha ancora avuto modo di discutere tale decisione. Ho indicato prima che il Governo è intervenuto presso il Consigliere federale Moritz Leuenberger chiedendo di aprire urgentemente una discussione sugli orientamenti strategici di Posta, Swisscom e FFS, proprio allo scopo di valorizzare le competenze delle regioni per lo sviluppo competitivo dell'intero Paese. È evidente che questa riflessione deve estendersi anche all'ipotesi di una privatizzazione delle Swisscom. La decisione del Consiglio federale richiede una modifica di legge, motivo per cui vi sarà una consultazione ufficiale e in quell'ambito il Consiglio di Stato prenderà in ogni caso posizione.

Vengo ora a qualche considerazione generale. La diminuzione degli impieghi federali in Ticino è proseguita negli ultimi quattro anni, come dimostrano i dati di dettaglio contenuti nella risposta alle 16 interrogazioni, aggiornamento di quelli pubblicati nel rapporto del 26 aprile 2001 della task force per i posti federali, gruppo di lavoro sciolto dal Consiglio di Stato il 10 luglio 2001. Dal 31 dicembre 2000 al 31 dicembre 2004, senza calcolare i posti direttamente legati al cantiere AlpTransit, gli impieghi federali in Ticino sono diminuiti da 7'217.5 a 6'771.7 unità a tempo pieno, una diminuzione quindi di 445.8 impieghi in quattro anni, corrispondenti al 6.2%. Quasi tutta la diminuzione è dovuta alle sole ex-regie federali: le FFS hanno tagliato 290 posti, La Posta 91, mentre Swisscom 48. Per tutti gli altri impieghi federali vi è stato invece una sostanziale stabilità: da 2'505 impieghi si è passati a 2'488.6, includendo anche gli oltre 1'000 posti della RTSI, che ha tagliato 27.5 unità tra fine 2000 e fine 2004. In più ci sono, come detto, i 1'120 collaboratori direttamente legati al cantiere AlpTransit. Dunque, complessivamente a fine dicembre 2004 in Ticino c'erano 7'891.1 impieghi federali, ovvero il 5% del totale dei posti di lavoro del Cantone. Una realtà economica comunque di una certa rilevanza.

Esiste tuttavia un problema relativo ai cambiamenti intervenuti nelle ex-regie federali. In questo ambito è giusto anche diversificare il giudizio. Con la riforma del 1997, la Confederazione ha aperto il mercato delle telecomunicazioni, lasciando comunque alle Swisscom ancora alcune posizioni di monopolio e mantenendo la proprietà della maggioranza dell'azienda. La Posta e le FFS sono invece rimaste aziende interamente statali e mantengono molto più delle Swisscom posizioni di monopolio sul mercato. In Svizzera è stata dunque adottata una soluzione ibrida, un misto tra pubblico e privato, in un quadro di liberalizzazione parziale con mantenimento di un mandato di servizio

pubblico. L'evoluzione di questi anni purtroppo ci dice che questo modello tipicamente svizzero, questa riforma fatta a metà, soprattutto nel caso della Posta e delle FFS, non dà risultati positivi. Nel campo delle comunicazioni vediamo che se, da un lato, ci sono pesanti sacrifici occupazionali, dall'altro, ci sono stati importanti benefici per gli utenti, consumatori, per la qualità del servizio e per lo sviluppo di altre aziende, che a loro volta hanno creato posti di lavoro in Svizzera (un po' meno in Ticino, perché si dice che il nostro mercato ha una dimensione limitata). Per quanto riguarda invece La Posta e le FFS ci sono stati massicci tagli occupazionali, una discutibile politica aziendale del personale, accompagnati non da riduzioni delle tariffe, ma bensì da aumenti. In altri termini, a fronte di sacrifici occupazionali, nelle Swisscom si sono ottenuti dei benefici per gli utenti, mentre nelle FFS e nella Posta non si è verificato alcun beneficio.

E questo è il nodo da sciogliere del modello misto attuato dalla Confederazione in relazione alla politica tariffale e alla definizione del mandato del servizio pubblico: né chi approva le liberalizzazioni, né che preferisce soluzioni stataliste può accettare i risultati che essa ha prodotto. Questa è stata la constatazione di fondo che ci ha portato a chiedere alla Confederazione e in particolare a Moritz Leuenberger un'attenta riflessione sul rapporto tra servizio pubblico, sviluppo economico delle regioni periferiche e di frontiera, posizionamento e partecipazione delle ex-regie a tale sviluppo. Restando fermi alla soluzione ibrida è difficile andare oltre una politica di contenimento dell'erosione della base occupazionale. Bisogna decidere se si vuole una liberalizzazione di tutti settori in cui operano le tre aziende, oppure di uno, di due o di nessuno; decidere se queste debbano rimanere aziende statali oppure debbano venire privatizzate e se la Confederazione debba stabilire i contenuti del loro mandato pubblico oppure lasciare che operino come attualmente fanno Sunrise o Orange, rispondendo alle esigenze e alla domanda dei consumatori, e quindi che il servizio pubblico sia dettato non dalla Confederazione, ma dai clienti e dai consumatori.

Come è stato ricordato, la settimana scorsa è stato fatto un passo avanti nella direzione di un chiarimento in merito con l'annuncio dell'elaborazione di una proposta di revisione legislativa per la cessione delle azioni Swisscom di proprietà della Confederazione. Si sta dunque aprendo nel Paese un dibattito di fondo sulle prospettive future. Di sicuro non è accettabile che un'azienda ancora statale, con un preciso mandato pubblico, agisca come e forse peggio, di un'impresa privata nei confronti dei dipendenti e al contempo come un'azienda monopolista nei confronti degli utenti. In parole più esplicite non è accettabile chiudere uffici, ridurre posti di lavoro, licenziare e contemporaneamente anche aumentare le tariffe grazie al monopolio. Purtroppo però questo è, soprattutto nel caso della Posta, l'esito effettivo del modello ibrido scelto dalla Confederazione con la riforma del 1997. Un segnale indiretto dell'insostenibilità di questa situazione è giunto sempre la settimana scorsa da "Mister Prezzi" che ha ridotto gli aumenti delle tariffe postali annunciate per il 2006 giudicandoli ingiustificati. Posta e sorveglianza dei prezzi hanno raggiunto un accordo bonale che limita gli aumenti alle lettere di grande formato e agli invii in grande quantità ed evita un inutile rincaro. Quindi, o si attua una vera e coerente liberalizzazione fino ad avere tre aziende che operano in base alle leggi di mercato e di libera concorrenza, oppure si mantengono una, due o tre aziende statali, con un preciso mandato pubblico, non interamente soggette a concorrenza, con costi coperti direttamente o indirettamente dai cittadini, mediante tariffe più elevate o sussidi finanziati con le imposte o le tasse.

Questa è la chiarezza necessaria che oggi fa ancora difetto. Come Cantone penalizzato dalla riforma del 1997, dobbiamo tener conto di due fattori: che il 26 settembre dell'anno scorso la maggioranza, sia pure risicata, degli svizzeri ha respinto l'iniziativa popolare "Servizi postali per tutti" e che la Svizzera partecipa al progetto di integrazione europea in un mercato unico che tende ad attuare al suo interno una liberalizzazione di questi servizi. Diventa quindi problematico postulare un'adesione all'Unione europea e rifiutare al contempo le implicazioni pratiche che un'eventuale adesione avrebbe sui settori in cui operano la Swisscom, La Posta e le FFS. In questo difficile contesto e tenuto conto del suo limitato potere di intervento, il Consiglio di Stato intende agire, di concerto con la Deputazione ticinese alle Camere federali, al fine di promuovere gli interessi del Cantone, valorizzare il nostro territorio come luogo di insediamento di servizi innovativi nell'ambito delle telecomunicazioni, della logistica, della distribuzione postale e dei trasporti su rotaia, e quindi anche per salvaguardare la base occupazionale. Dobbiamo tuttavia essere consapevoli che, stante l'attuale indirizzo seguito dal Dipartimento federale dell'ambiente, dei trasporti, dell'energia e delle comunicazioni, stante l'attuale direzione non capeggiata da un liberista ma da un socialista, questo compito sarà estremamente difficile.

ADOBATI A. - Constatato con estremo piacere che, pur non essendoci le risposte del Consigliere federale, Moritz Leuenberger, per problemi di tempistica, oggi siamo venuti a conoscenza almeno delle domande che il Consiglio di Stato ha rivolto al Dipartimento da lui diretto. Constatato altresì con piacere che, come avevo chiesto, entro breve il Consiglio di Stato incontrerà il direttore generale della Posta.

GHISLETTA D. - Sostenere, come ha fatto la Consiglieria di Stato, che tutti i problemi dipendono dal fatto che alla testa del DATEC ci sia un socialista e non un liberale, significa davvero portare il dibattito sotto il livello del mare. Il problema riguarda il mandato attribuito a coloro che, socialisti o liberali, si trovano alla testa di queste aziende.

Le risposte date alle mie tre domande non possono che essere considerate insoddisfacenti. Alla prima si è risposto che la diminuzione dei posti non saranno superiori alle 7 unità, ma la Consiglieria di Stato dovrebbe ricordarsi quanto erano "ballerine" le cifre da lei riportatemi nel mese di novembre del 2004: gli impieghi soppressi dovevano essere 3 o 4 e invece sono stati 19. Alla seconda si è risposto dicendo che è stata mandata una lettera a Leuenberger, ma si tratta di un intervento del tutto inutile: è ormai urgente che il Consiglio di Stato metta invece nero su bianco una rivendicazione ticinese e che vada a Berna a discuterla con le persone che contano, tra le quali c'è anche Leuenberger. Infine, la terza domanda è stata evasa, parlando di Deputazione ticinese alle Camere federali in luogo di tavolo di discussione. Insomma, ho avuto la percezione di un clima di sconforto in seno al Consiglio di Stato, un atteggiamento rinunciatario, che sconfina nell'accettazione, o quanto meno nella valutazione di una sostanziale inutilità di un'azione più decisa e coraggiosa per tutelare gli interessi del Cantone.

Per queste ragioni, non posso che dirmi deluso dalle risposte fornite dalla Consiglieria di Stato.

QUADRI L. - Le risposte fornite ai quesiti posti dalla mia interpellanza possono essere considerate soddisfacenti, segnatamente per quanto concerne il rinnovato impegno del Consiglio di Stato, anche se, è ovvio, mi sarebbe piaciuto che il Consiglio di Stato prendesse sin d'ora una chiara posizione contro la decisione presa dal Consiglio federale.

Soddisfatti gli interpellanti Abbondio Adobati e Lorenzo Quadri e insoddisfatto Dario Ghisletta, gli atti parlamentari sono dichiarati evasi.

9. FFS: OFFICINE DI BELLINZONA - CARGO - DIMINUZIONE DEI POSTI DI LAVORO - NOVITÀ SEMPRE NEGATIVE, PER LA SVIZZERA, PER IL TICINO, PER BELLINZONA ... (discussione generale)

Discussione generale sull'interpellanza presentata il 7 novembre 2005 da Dario Ghisletta¹³

10. RISOLUZIONE "FFS CARGO E FUTURO DELLE OFFICINE FFS DI BELLINZONA - RISTRUTTURAZIONI ASSURDE"

Proposta di risoluzione presentata in data odierna dall'Ufficio presidenziale del Gran Consiglio¹⁴

È aperta la discussione generale.

MERLINI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PLR - Lo stillicidio nell'erosione di posti di lavoro nell'ambito delle ex-regie federali di proprietà della Confederazione (con o senza licenziamenti) pone il problema a sapere se la strategia di aziende, come appunto le FFS, La Posta e Swisscom, sia davvero adeguata alle esigenze per rispondere alle quali il legislatore federale aveva varato la famosa riforma del 1997. Cosa si prefiggeva quella riforma? Voleva mettere queste aziende in condizione di agire con efficienza e di garantire il servizio pubblico nel contesto di progressiva liberalizzazione dei mercati europei delle telecomunicazioni, della posta e dei trasporti, per assicurare l'universalità e la qualità delle prestazioni offerte a costi competitivi e pertanto sopportabili non solo per il consumatore, ma anche per il contribuente. E abbiamo appena sentito affermare dalla Consiglieria di Stato che purtroppo così non è stato.

L'implementazione del mandato di prestazione da parte delle direzioni generali di queste aziende risulta problematico ogni volta che il criterio della massimizzazione dell'efficacia viene a relegare in secondo piano altri criteri non meno cruciali, come ad esempio quello del ruolo strategico che certe regioni possono e devono svolgere in un mercato sempre meno condizionato dai monopoli. In questo senso, il management delle ex-regie federali ha troppo spesso mancato di considerare compiutamente una più attenta localizzazione di investimenti e infrastrutture sulla base di una valutazione lucida delle potenzialità di sviluppo di un determinato territorio alla luce delle nuove dinamiche delle grandi regioni

¹³ Vedi Seduta XXVII, 08.11.2005, pag. 1933.

¹⁴ Vedi pag. 2247.

europee, com'è il caso del Ticino quale piattaforma di servizi logistici, oltre che di servizi ad alto valore aggiunto, rivolti all'Italia settentrionale.

D'altra parte, l'atto quasi dovuto della risoluzione di oggi – che come tante altre è anche un po' declamatoria – nasconde il rischio di indulgere in qualche modo in una concezione superata della politica regionale, quella per intenderci della distribuzione capillare degli investimenti e del mantenimento di servizi anche inefficienti finanziati da tutti i cittadini in ossequio a una malintesa solidarietà regionale. E non vorrei che l'adesione alla risoluzione da parte del gruppo PLR fosse interpretata in questo senso. Non possiamo in effetti nasconderci che l'ineluttabile ridimensionamento degli impieghi nell'ambito delle ex-regie federali può essere assorbito solo attuando, sì, politiche regionali moderne, che tengano conto, per restare nell'ambito delle FFS, delle necessità di un sistema di trasporti capace di soddisfare le esigenze del crescente traffico di transito delle merci e delle persone e della mobilità pendolare nelle fasce di frontiera, anch'essa destinata a crescere con la libera circolazione delle persone, poiché evidentemente l'accessibilità dall'esterno e la mobilità interna sono fattori concorrenziali essenziali per una regione che si vuole competitiva. Ma tutto questo non basta: il nostro mercato del lavoro riuscirà a essere meno dipendente dai posti di lavoro federali nella misura in cui saprà progredire nella sua competitività non solo economica, ma anche intellettuale nel settore della conoscenza e della formazione. E in questo senso il contributo occupazionale diretto e indiretto di realtà come l'USI e la SUPSI, ma anche di altri centri di competenza, sta a dimostrare come sia possibile compensare un certo disimpegno della Confederazione in quei settori che fino a poco tempo fa garantivano il posto di lavoro per tutta la vita. Il futuro, collega Dario Ghisletta, si costruisce individuando nuove direttrici di sviluppo e non certo illudendosi di conservare il passato e di sottrarsi alle trasformazioni in corso. E nulla ha a che vedere con il liberalismo o il liberismo, che il collega confonde con sorprendente disinvoltura.

Il gruppo PLR, pur mantenendo qualche riserva su alcuni passaggi, sosterrà il progetto di risoluzione, perché ne condivide le richieste finali, non solo le due rivolte alla direzione delle FFS Cargo, ma anche quella indirizzata al Consiglio federale, quale proprietario dell'azienda, affinché faccia rispettare l'indirizzo della politica di trasferimento su rotaia dei trasporti merci, garantendo un servizio pubblico di qualità sull'intero territorio del Paese.

GUIDICELLI G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD - La riduzione dei posti di lavoro alle Officine FFS di Bellinzona, oggetto dell'odierna discussione generale, si inserisce chiaramente nei più ampi processi di ristrutturazione e privatizzazione che hanno toccato tutte le ex-regie federali e che sono tuttora in corso. L'intenzione del Consiglio federale di privatizzare Swisscom, annunciata settimana scorsa, ne è la riprova e ripropone quindi con vigore il dibattito politico, molto sentito dalla nostra popolazione, sul ruolo delle ex-regie federali nell'ambito della politica regionale e sull'attuale significato del servizio pubblico. Probabilmente la prospettata privatizzazione di Swisscom, se il Consiglio federale non modificherà la sua posizione, sarà oggetto di una decisione popolare. Ci sarà quindi l'opportunità di discutere ampiamente e in modo approfondito di questi temi. Anche la risposta del Consiglio di Stato a ben 16 interrogazioni che toccavano preoccupazioni legate alla perdita di posti di lavoro in Ticino, evidenza come il livello di guardia deve rimanere sempre alto, perché nessuno riesce ancora a vedere la fine dei processi di ristrutturazione e razionalizzazione in atto e identificare fino in fondo quali conseguenze possono ancora avere in termini di ulteriore perdita di posti di lavoro.

Non credo sia il caso di entrare nei dettagli di quanto è successo o sta succedendo nelle varie ex-regie. Mi sembra più opportuno fare alcune considerazioni generali sui pericoli

che i processi in atto stanno generando. Il nuovo contesto di liberalizzazione e parziale privatizzazione ha condotto, in quasi tutte le aziende controllate dalla Confederazione, all'emergere di tendenze analoghe, quali in particolare: la centralizzazione del potere decisionale e delle funzioni direttive, la verticalizzazione della gestione delle diverse attività, tramite la creazione d'unità molto distinte tra loro e ristrutturazioni e riduzione del personale. Questi orientamenti hanno generato non poche tensioni sia all'interno delle singole aziende che al loro esterno. All'interno, va soprattutto segnalata la minore motivazione e il senso di smarrimento dei dipendenti, a seguito dell'aumentata insicurezza occupazionale e professionale. Questa situazione, lo abbiamo visto, è anche fonte di una più accesa conflittualità collettiva tra le parti sociali.

All'esterno, possono essere richiamati i seguenti aspetti: a livello di popolazione si va consolidando un tangibile calo dell'identificazione della popolazione in aziende che erano finora motivo di fierezza per l'efficienza dei servizi offerti e che erano persino un fattore di coesione sociale. Questa tendenza è rafforzata dal sentimento di "tradimento" ricollegabile, in qualche servizio, al divario crescente tra, da un lato, l'aumento delle tariffe e, dall'altro, l'impressione di una minore qualità. A livello statale, subisce una forte pressione il concetto stesso di servizio pubblico, con conseguente disorientamento dei cittadini. Queste aziende fanno inoltre scelte in contrasto con alcuni cardini del nostro sistema: il federalismo e la politica regionale vengono sacrificati sull'altare del management orientato a obiettivi di centralizzazione del potere decisionale e delle strutture. Infine, a livello economico bisogna rilevare come la presenza di servizi pubblici noti per la loro efficienza e qualità è uno dei fattori di attrattività del nostro Paese. Un suo peggioramento inciderebbe anche su questo fattore di richiamo per l'insediamento di nuove attività.

La risposta agli atti parlamentari ci ha permesso di avere una visione aggiornata sui processi in atto nelle varie ex-regie federali che toccano direttamente il nostro Cantone e di quanto è stato fatto per cercare di contrastare o ridurre gli effetti sull'occupazione. La perdita di 446 impieghi negli ultimi 4 anni, ma molti di più sono stati persi negli ultimi 10 anni, deve sicuramente preoccupare e giustifica un'attenzione particolare e un impegno congiunto di Parlamento, Consiglio di Stato e Deputazione ticinese alle Camere federali, al fine di tutelare i posti di lavoro in Ticino. Questo impegno deve essere determinato e convinto poiché deve interpretare anche la forte adesione della nostra popolazione al desiderio che le ex-regie federali rispondano ancora in modo concreto al principio del servizio pubblico. Ne è una conferma la votazione del settembre 2004 sull'iniziativa "Servizi postali per tutti", accolta da quasi il 70% dei ticinesi.

Accanto a quest'opera di vigilanza sui processi in atto, è però altrettanto importante cercare di sfruttare le opportunità che questi stessi processi possono offrire. Proprio gli adattamenti, che l'evoluzione tecnologica e il nuovo contesto di mercato impongono, aprono interessanti possibilità per le regioni periferiche. Tutte le aziende hanno messo in atto o prospettano, infatti, l'introduzione di nuove attività o la riorganizzazione radicale di servizi esistenti. Appare indispensabile cogliere queste opportunità e fare in modo che simili servizi o centri di competenza possano essere collocati nella più estesa misura nelle regioni periferiche. L'impiego delle nuove tecnologie riduce d'altronde in modo consistente i vincoli spaziali che potevano in passato ostacolare il decentramento di particolari servizi. Le zone periferiche dispongono inoltre di caratteristiche e atouts che alle odierne strutture aziendali centralizzate possono più facilmente sfuggire, ma che risulta utile valorizzare. L'insediamento di nuove attività o servizi in queste regioni risulterebbe favorevole non solo per queste ultime (per la creazione di posti di lavoro, lo sviluppo di centri di competenza, di sinergie con il tessuto economico locale, eccetera), ma anche per l'azienda stessa, per un

recupero di immagine e di identificazione da parte della popolazione e per una maggior coerenza con alcuni capisaldi della politica federale, quali il federalismo e il sostegno alle regioni.

È quindi più che mai importante che il Consiglio di Stato, attraverso gli strumenti a sua disposizione e una forte concordanza con la Deputazione ticinese alle Camere federali, cerchi con anticipo di individuare possibili servizi o centri di competenza che sono in gestazione in seno alle aziende, affinché se ne possa rivendicare l'insediamento nel nostro Cantone. Lo stesso discorso vale evidentemente per gli altri servizi o uffici federali. L'ottenimento del Tribunale penale federale a Bellinzona è stato, sotto questo aspetto, un esempio vincente di questa unità d'intenti. Nel caso concreto del Progetto Fokus di FFS Cargo, dalla risposta agli atti parlamentari, abbiamo preso atto che c'è ancora molta incertezza sulle conseguenze di questo progetto sullo stabilimento industriale di Bellinzona. Diversi posti di lavoro possono essere in pericolo. È quindi più che mai opportuno il dibattito odierno che dovrà dare ulteriore legittimazione politica al Consiglio di Stato, affinché metta in atto tutto quanto possibile per salvaguardare questa importante struttura per il nostro Cantone.

Il nostro gruppo sostiene e appoggia quindi il progetto di risoluzione che ci è stato sottoposto e invita lo stesso Consiglio di Stato a continuare, intensificandola, l'azione di vigilanza su tutte le ex-regie federali, in modo che possibili futuri progetti di ristrutturazioni gli siano preliminarmente sottoposti, nella ricerca di soluzioni che non comportino ulteriori sacrifici occupazionali.

LURATI S., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Parto da alcune osservazioni riguardanti il contesto generale. L'art. 1 cpv. 1 della Legge federale concernente il trasferimento su ferrovia del traffico merci pesante attraverso le Alpi [RS 740.1] recita: *«Al fine di proteggere la regione alpina, la Confederazione provvede, in collaborazione con i Cantoni, le ferrovie e i suoi partner europei, a trasferire gradualmente su ferrovia il traffico merci pesante attraverso le Alpi»*, mentre al cpv. 3 si può leggere che *«qualora l'obiettivo enunciato nei capoversi 1 e 2 sembri messo in pericolo, il Consiglio federale definisce i passi intermedi in vista di detto trasferimento e prende le misure necessarie o le propone all'Assemblea federale. In caso di necessità, propone misure supplementari nell'ambito del messaggio relativo a una legge d'esecuzione dell'articolo 84 della Costituzione federale»*. La decisione della FFS Cargo è quindi in netto contrasto con la Legge federale e con la volontà popolare, sancita dall'art. 84 della Costituzione federale [RS 101] che determina la protezione alpina e il trasferimento del traffico merci dalla strada alla ferrovia. La soppressione di oltre 300 stazioni di carico in tutta la Svizzera prelude, di fatto, a un aumento del traffico su gomma. Evidentemente tra le regioni più penalizzate dobbiamo certamente situare tutte quelle periferiche e il Cantone Ticino in primo luogo. Inoltre, appare perlomeno contraddittoria una politica che, contemporaneamente alla costruzione di una linea di base unica al mondo per impegno tecnologico e finanziario, elimina di fatto i raccordi con il territorio attraversato, mettendo le aziende che già vi operano e quelle potenzialmente interessate, e quindi lo stesso sviluppo del territorio, fuori gioco.

Negli ultimi 15 anni, le FFS hanno eliminato 11'450 posti di lavoro, pari al 30% del totale della manodopera occupata. Contemporaneamente hanno esternalizzato una serie di attività appaltandole a ditte esterne che, nel caso ticinese, sono anche risultate di proprietà del direttore attualmente in carica: un bel esempio di trasparenza, ma soprattutto una privatizzazione di fatto del servizio pubblico, ottenuta grazie all'appalto esterno dei servizi. Il progetto Fokus e le "misure strutturali" prevedono il taglio di ulteriori 590 posti di lavoro

su 3'850 addetti, segnatamente nelle stazioni di carico e in particolare alla centrale di Basilea. Infine, per gli ambiti manutentivi saranno adottate "misure di riposizionamento" e non si sa ancora bene dove e come avverranno i tagli. In questo settore vi sono attualmente 950 posti di lavoro e si sa che verranno risparmiati 30 milioni di franchi: considerato che 30 milioni in meno corrispondono a circa 250-300 posti di lavoro, la diminuzione del personale occupato sarà di circa il 30%. L'annuncio finale sarà dato solo all'inizio del 2006 e per le Officine di Bellinzona si presume una soppressione di circa 60 posti di lavoro. Intanto l'esternalizzazione continua e così dai lavoratori decentemente retribuiti si trasferisce il lavoro a lavoratori meno pagati e/o a lavoratori precari e interinali. Nel contempo quelli già licenziati, una decina, e quelli che lo saranno prossimamente verranno inseriti in un progetto di nuovo orientamento dell'attività (NOA), che per esperienze passate sappiamo bene non riuscirà a ricollocare che una parte dei licenziati, ponendo gli altri a carico della disoccupazione e quindi della collettività.

Per capire cosa sta succedendo – e vengo al merito della questione delle Officine di Bellinzona – è indispensabile avere una visione per quanto possibile complessiva. Le Officine occupano 378 lavoratori (dati del settembre 2005). Negli ultimi 20 anni sono andati persi ben 200 posti di lavoro. Gli apprendisti assunti e formati da Login, e non più direttamente dalle Officine, ma che dipendono dalle esigenze delle stesse, sono 53 (nel 2000 erano 20 in più e la richiesta è in continua diminuzione), in compenso aumentano i lavoratori precari e quelli a prestito, in alcuni casi per anni e anni (nel 2002 erano 15 e oggi sono 30, quasi il 10% della manodopera), e quel che più stupisce è che non sono assunti per far fronte a picchi di produzione, ma solo per svolgere nella maggior parte dei casi lavori meno qualificati, retribuiti a salari indecenti. Un'evoluzione chiara, un segnale inequivocabile che la progettualità e la concorrenzialità del servizio non sono più negli intendimenti dell'azienda da almeno una quindicina di anni, ma probabilmente ancora da prima.

Confortano quest'analisi alcuni dati di fatto particolarmente significativi: l'invecchiamento dei macchinari (alcuni di essi risalgono all'immediato dopoguerra e addirittura un tornio, vero e proprio cimelio da museo, risale al 1886); gli unici investimenti riguardano le infrastrutture (capannoni) e sono stati effettuati per questioni legate alla prevenzione degli infortuni e ovviamente perché in caso di smantellamento un capannone in buono stato si può affittare meglio di uno in cattivo stato; nel settore degli utensili e dei macchinari, nell'ammodernamento dei posti di lavoro, invece, nessun segnale da decenni, nessun investimento e quindi gioco forza minor competitività rispetto al settore privato, che invece investe e migliora sensibilmente la produttività; da alcuni mesi una parte delle strutture dell'officina sono addirittura state affittate alla ditta Bombardier, concorrente diretto, e una decina di lavoratori di questa ditta vi operano senza che sia ben chiaro cosa stiano facendo e quali siano le loro prospettive. Di fronte a questi dati, appaiono inconsistenti le promesse di Nordmann rispetto al futuro delle Officine. Dobbiamo essere in chiaro sul fatto che la FFS Cargo vuole disfarsi dell'Officina di Bellinzona e pertanto, nel tentativo di evitare uno scontro diretto, ha messo in atto una politica di smantellamento graduale, esternalizzando tutta la produzione che comporta una lavorazione al tornio, la lavorazione delle lamiere, la falegnameria, la produzione di componenti, la manutenzione delle infrastrutture e i processi legati alla logistica. Più chiaro di così si muore: FFS Cargo vuole avere le mani libere per portare all'esterno la manutenzione di carri e/o per operare con una gestione in leasing che la libera da ogni impegno di manutenzione sul territorio svizzero.

Questi sono i fatti e quindi, se il Parlamento ritiene l'avvenire di questa struttura importante per la regione e per il Cantone e vuole dargli un futuro, non può limitarsi a criticare la

politica di FFS Cargo, ma deve assumere impegni precisi e contrattare con la stessa i passi da intraprendere. Un domani per le Officine potrà esserci solo se saranno garantiti gli investimenti indispensabili per mettere in condizione di competitività il gestore di casa rispetto alla concorrenza estera. Occorrono, in parole povere, investimenti milionari e non belle parole e piani sociali. Non possiamo accontentarci di vaghe promesse e di assicurazioni di non licenziamenti. Dobbiamo avere il coraggio di esigere impegni precisi di salvaguardia dell'attività e quindi di tutti i posti di lavoro e, se del caso, investire anche come Cantone mezzi finanziari per il rinnovamento del macchinario, vincolando così l'azienda al rispetto degli impegni assunti.

GOBBI N., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO DELLA LEGA - Quanto è in discussione oggi è un tema che il Parlamento ha affrontato in tempi e modi diversi, senza però mai giungere a una soluzione, ovvero a un'azione politica globale da parte del Governo e da chi dovrebbe, a nome del Cantone, far sentire gli interessi ticinesi a Berna e nelle sedi delle grandi aziende federali. Incomprensibile, a nostro modo di vedere, appare la politica delle FFS nell'ambito del personale e dei servizi. Incomprensibile perché se, da un lato, hanno ricevuto il mandato di riequilibrio dei bilanci e della realizzazione di utili, dall'altro si va a tagliare posti di lavoro nelle regioni periferiche, si centralizzano i servizi sempre e solo nelle solite aree, dimenticandosi dei servizi locali e, ancora più incomprensibile, alcuni di essi vengono esternalizzati, a favore di privati che spesso si trovano al di fuori dei confini nazionali (dimostrazione ne sia la chiusura di numerose aziende insediate in Ticino, come la Piotta-Werk, che ha dovuto chiudere i battenti a vantaggio di un'azienda della Polonia, costringendo alla cassa disoccupazione parecchie persone, nell'indifferenza di chi avrebbe dovuto tener conto che queste persone sarebbero state in definitiva messe a carico della Confederazione).

Incomprensibile anche che le FFS reclamino maggiore redditività per i servizi cargo, quando vanno ad affittare la stessa linea del Gottardo ad aziende private ed estere per fare lo stesso servizio: bisognerà pur ammettere che se redditività esiste per il privato, disposto ad affittare una linea di monopolio delle FFS, esisterà pure per queste ultime, perché in caso contrario bisogna concludere che o non ci sono buoni contabili a Berna oppure c'è qualcuno che ha interesse a far viaggiare privati sulla linea del Gottardo. La Deutsche Bahn, ad esempio, circola ormai da alcuni anni sui nostri binari, senza che nessuno si sia mai posto il problema di sapere in virtù di quali accordi e con quali costi. Credo che sia interesse del Cantone, proprio nell'ottica del concetto di un Ticino come territorio d'insediamento di servizi logistici, difeso dal Governo, disporre appunto di una rete logistica vivace, garantita, con un materiale rotabile e dei servizi di eccellenza, poiché, in caso contrario, tale obiettivo non potrà mai essere raggiunto. Un obiettivo strategico che deve essere del Cantone, ma deve diventarlo anche per le FFS e le altre ex-regie federali, che però sembrano lontane da questa visione. E qui mi riferisco alla Posta, che invece di cercare di rafforzare la propria presenza in Ticino, chiude una serie di uffici per riaprirli a Milano, analogamente alle stesse FFS, che vanno ad operare nel Nord Italia offrendo servizi cargo. Tutto ciò indebolisce la visione del Ticino quale elemento strategico della presenza svizzera a Sud delle Alpi, capace di garantire e sviluppare l'interscambio di servizi e di merci.

Le Officine di Bellinzona hanno un'importanza regionale e anche, come detto, cantonale precisamente nell'ambito del concetto di un Ticino logistico. Ma solo se si disporrà di servizi di qualità e si potrà contare sulla partecipazione dello Stato agli investimenti che queste necessitano, potranno continuare a operare e l'obiettivo potrà essere raggiunto.

Nella fattispecie, il Cantone dovrebbe partecipare alla migioria dei macchinari e della tecnologia di produzione, ormai in parte obsolete, se effettivamente vuole ottenere ciò che si prefigge a parole, ma sembra però non perseguire nei fatti, delegando il compito a privati o ad altri. Occorre che il Cantone faccia un primo passo sulla scia di quanto fatto dal Cantone Ginevra che per salvare la propria piazza d'armi ha deciso di partecipare alla manutenzione delle caserme e delle piazze di esercizio: un intervento concreto, questo, che ha permesso di mantenere servizi e posti di lavoro, senza dover fare ricorso a dichiarazioni declamatorie, il cui valore, superato il Gottardo, risulta assai dubbio.

In merito ancora alla promozione economica regionale, ritengo che il Dipartimento delle finanze e dell'economia (DFE) dovrebbe avere una propria posizione rispetto al fatto che le FFS Cargo abbandonino il loro servizio su determinate linee industriali che non considerano più redditizie. Anche in questo ambito, il DFE dovrebbe interessarsi, alla stregua dei Comuni, contattando le aziende che su tali binari operano e le stesse FFS Cargo, cercando di far loro capire il loro valore per lo sviluppo industriale delle regioni periferiche. E qui mi riferisco in particolare alle Tre Valli, regione fortemente interessata al mantenimento del binario industriale di Airolo e di Quinto: per fortuna qualcosa si sta muovendo, ma non ci sono ancora le garanzie da parte delle FFS Cargo, benché si prospetta qualcosa di meglio di quanto paventato alcune settimane fa.

Alcuni anni or sono si parlava di una task force per i posti federali in Ticino, poi c'è stato il gruppo di lavoro per l'esercito del Dipartimento delle istituzioni, ci sono state mozioni per l'elaborazione di strategie globali, innumerevoli interrogazioni e interpellanze, ma nulla si è mosso. Troppo spesso chi governa è assorbito dalla normale amministrazione dello Stato, che dovrebbe invece essere delegata ai funzionari, e non trova il tempo per alzare la testa, sviluppare visioni e obiettivi strategici da perseguire, avendo magari l'accortezza di andare a Berna, non foss'altro che per prendersi un caffè con qualche direttore di azienda federale, qualche Capodipartimento o qualche Capodivisione. Qualcuno lo farà anche, ma purtroppo le conseguenze in Ticino sono molte, soprattutto per la periferia della periferia, dove i posti di lavoro diminuiscono, l'impegno dello Stato, anche come Cantone, si affievolisce e la popolazione ormai è in regresso.

La risoluzione che ci apprestiamo a votare rappresenta certo un segnale, ma dubito che sia abbastanza forte per farsi sentire a Berna: la bella lettera scritta dal Consiglio di Stato dovrà allora essere seguita dai fatti, da più intensi rapporti con Berna e soprattutto dalla partecipazione agli investimenti che riguardano il Ticino, oggi per l'ammodernamento dei macchinari delle Officine di Bellinzona domani per contribuire alla realizzazione di nuovi centri di competenza.

MARRA U., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO UDC - Per conflitto di interessi – ricordo che sono un postino, pur non essendo certo un capo –, parlerò solo delle FFS e non della Posta. Che l'interpellanza di Dario Ghisletta sia lecita, penso, tutti siamo d'accordo. Molti posti di lavoro alle Officine di Bellinzona, ma anche a Chiasso alla "sella di lancio", sono in pericolo, ma ora si sta discutendo di una misura che le FFS adottano perché, piaccia o no, è sotto il cupolone federale, nel Parlamento, che si è deciso. Il Gran Consiglio, però, e il Consiglio di Stato possono fare ben poco, se non rendere, grazie a questi esposti, primedonne i colleghi che vogliono i fari dei media addosso, per poi accalappiare simpatie tra i ferrovieri. Insomma, tanto baccano per poi dire che loro ci hanno provato e che la colpa è degli altri: no, cari Dario Ghisletta e sindacalisti accolti, non è con i vostri proclami e nemmeno con le vostre manifestazioni che si salvano i posti

di lavoro; i posti di lavoro si salvano dicendo le cose come stanno veramente e non con la demagogia!

E qui faccio un inciso, tanto per illustrare come lavorano i nostri sindacalisti. "Il Lavoro", giornale dell'OCST, lo scorso 1° dicembre ha scritto: «*L'OCST chiede dunque alla direzione delle FFS Cargo un ripensamento della sua strategia e il ritiro dei preventivati licenziamenti*». Domanda ai sindacalisti OCST che siedono in questo Parlamento: ma chi vi ha garantito che vi saranno licenziamenti? Perché scrivere cose non vere? Per favore non mettiamo simili idee in testa ai dirigenti FFS, altrimenti questi ci credono davvero. Per fortuna non ora, perché, e lo hanno scritto le stesse FFS ai propri collaboratori il 27 ottobre scorso, l'idea non è questa. Piaccia o no ai "blablaisti" ticinesi non vi saranno licenziamenti. Questo grazie al Contratto collettivo di lavoro (CCL), che prevede, nel caso ci siano delle ristrutturazioni, nessun licenziamento. A proposito, domandina ai nostri sindacalisti di SEV, RM Ticino e UNIA – che non si capisce che cavolo faccia in tutta questa storia, se non fare, come al suo solito, la primadonna: ma vi rendete conto che il CCL, quello che non prevede licenziamenti in caso di ristrutturazioni, potrebbe saltare se voi, come comunicate in un vostro recente volantino, farete uno sciopero nazionale? Vi rendete conto che, allora sì, le FFS potranno licenziare? Vi rendete conto che se così fosse lo sciopero bisognerebbe piuttosto farlo contro di voi?

Quello che sto dicendo non è arrendevole alle decisioni annunciate dalla direzione delle FFS, ma guarda la realtà. Non i falsi proclami che oltretutto mettono, quelli sì, a repentaglio i posti di lavoro. Personalmente questi proclami li ho già sentiti in Posta, e li sentirò ancora. Ma non mi lascio incantare da chi, quando vi sono le problematiche, sa solo abbaiare – vedi sindacalisti e politici –, ma nulla di più. Vi faccio solo un esempio a riprova di quello che sto dicendo: è mai possibile che solo ora ci si debba accorgere che alla fine del 2006 la "sella di lancio" a Chiasso sarà costretta a chiudere i battenti? Il rinnovo dell'impianto costa 10-15 milioni di franchi e mi sembrava quindi logico pianificare la sostituzione di un impianto di queste dimensioni nel medio-lungo termine, invece i nostri politici, anche grazie al silenzio dei sindacalisti, hanno fatto finta di niente per poi dire: "*oh, che peccato, ma perché saranno soppressi dei posti di lavoro?*". Ma che bravi, complimenti! Cari sindacalisti-politici, voi difendete a parole i posti di lavoro, ma quando lavorerete veramente per i lavoratori? Quando interverrete nel momento giusto e non quando i giochi sono fatti? Quando?

Ora che i giochi sono fatti state almeno allerta che le FFS rispettino le assicurazioni di non licenziare alcun collaboratore, ma chiedete anche un rafforzamento sotto ogni aspetto di chance, rispettivamente del piano sociale attuale. Altro che proclami in ritardo! Da ora si può solo contare che gli specialisti del progetto NOA lavoreranno a stretto contatto con le collaboratrici e collaboratori coinvolti per trovare loro un nuovo posto di lavoro all'interno o all'esterno delle ferrovie. Le collaboratrici e i collaboratori che entro l'estate 2006 compiranno 60 anni riceveranno invece una proposta di prepensionamento. Al momento si prevede che oltre 140 collaboratrici e collaboratori FFS Cargo faranno uso di questa possibilità. In questo modo, il numero di posti di lavoro eliminati si ridurrebbe da 590 a 450.

Le FFS hanno ormai una spietata concorrenza, soprattutto nel traffico Nord-Sud. Oltre alla strada hanno la DB germanica, le FS italiane e altri concorrenti. Le FFS non sono più monopolistiche in questo campo. In futuro le nostre ferrovie dovranno essere competitive, altrimenti come assicurare i posti di lavoro rimanenti? Quelli, per intenderci, che sono stati soppressi anche per la lazzaronaggine dei sindacalisti che ora lanciano proclami privi di senso. E poi ammettiamo la verità: gli stessi che ora lamentano la situazione, a suo tempo, erano stranamente per gli autocarri da 40 tonnellate sulle nostre autostrade.

Vergogna è l'unica parola. Come è vergognosa, se proprio dobbiamo dirla tutta, come certi sindacalisti non si siano accorti dell'assenteismo che regna alle Officine di Bellinzona (e qui, comunque, tanto per essere coerenti, sarebbe bello sapere anche quanto assenteismo regna in un altro luogo della capitale, ad esempio quale è la percentuale di assenteismo dei funzionari del Cantone). Bisogna ammettere definitivamente che certi politici e certi sindacalisti da un lato ramassavano voti e dall'altro accumulavano affiliati in cambio di posti di lavoro, soprattutto nel Cantone. "Servono più redditività e meno assenze", è il leitmotiv dei dirigenti dell'azienda FFS.

Personalmente, anche se sarebbe più popolare dargli contro, non posso che capirli. Bisogna assolutamente essere più competitivi, altrimenti quei pochi posti che rimangono spariranno anche loro. Il resto sono chiacchiere da provocatori che non hanno nessuno sbocco, se non il fallimento del futuro delle nostre ferrovie, con poi, sì, dei licenziamenti disumani, senza chances per il proprio futuro. Non giocate con i posti di lavoro della nostra gente, cari sindacalisti a metà tempo! Personalmente non sono sindacalista, il sudore mentre lavoro lo testimonia, ma da minuscolo impiegato federale propongo, invece dei vaneggianti proclami e dei pericolosissimi scioperi, questo: perché non lottare affinché nei consigli di amministrazione delle aziende federali seggano più ticinesi che, però, conoscano realmente le problematiche del nostro Cantone, da un lato, e delle aziende stesse, dall'altro? Perlomeno così il nostro Cantone non dovrà attendere, come chiede Dario Ghisletta nella sua interpellanza, un po' illusoriamente e demagogicamente, d'essere consultato. La politica, come il sindacalismo, aspetta troppo.

BERETTA PICCOLI F., INTERVENTO A NOME DEL PDL - Oggi sono state dette molte cose, ma credo che in sintesi si possa riassumere il tutto ribadendo con forza, di fronte a quanti sostengono la necessità di avere meno Stato, che a volte ci vuole più Stato. Il signor Merz, e lo stesso dicasi del signor Blocher, le FFS, vorrebbe annientarle o darle in mano ai suoi amici banchieri, espellendo dal lavoro molte persone che, come nel caso delle Officine di Bellinzona, non troverebbero nessun altro posto di lavoro, non essendoci in Ticino alcuna altra grande industria pesante. Si tratta di una scelta di stampo liberista, checché ne dica il collega Merlini, che va contro gli interessi del popolo e a favore di un'industria che non ha rispetto per nessuno. Per dimostrare l'importanza delle Ferrovie non c'è che una via: il blocco dell'autostrada per 48 ore e il trasferimento dell'intero traffico stradale su rotaia. Solo una misura forte di questo tipo dimostrerebbe, ben al di là di una vana risoluzione, che è possibile sconfiggere gli interessi di pochi privati e fare finalmente gli interessi pubblici.

ADOBATI A. - Dopo aver lavorato per 15 anni nei servizi tecnici delle allora Telecom PTT, sono stato per 25 anni segretario del personale della Confederazione. Quindi sono uno di quelli che, come diceva Umberto Marra, ha fatto di tutto per rovinare la classe operaia e i dipendenti della Confederazione. Sul finire degli anni 80, si contavano in Ticino 8'700 posti di lavoro federali. Oggi sono diminuiti moltissimo. C'è stata una vera e propria strage di impieghi pregiati e non è finita. A Chiasso sono in pericolo decine di impieghi delle FFS e anche il corpo delle guardie di frontiera sta riducendo del 10% i suoi effettivi. Il declassamento del Centro lettere di Bellinzona comporterà per un centinaio di persone – soprattutto donne – la perdita dell'occupazione. In 10 anni le Swisscom hanno cancellato in Ticino 700 impieghi. E per quanto mi riguarda sarò sempre accompagnato dal triste

ricordo di padri di famiglia costretti a comunicare alle proprie famiglie l'interruzione del rapporto di lavoro e del salario.

L'argomento specifico di oggi è il presente e il fosco futuro delle Officine delle FFS di Bellinzona, una realtà tecnologica al cui prestigio hanno contribuito e contribuiranno, indipendentemente da strutture in parte obsolete, molti ticinesi con la loro preparazione e il loro impegno. Noi ticinesi, caro Presidente del mio partito, non vogliamo scioglierci in lacrime in difesa di posti di lavoro arcaici. Noi ticinesi dobbiamo batterci affinché la Confederazione conduca una politica regionale che, anche attraverso la presenza di strutture federali, dia sostanza al nostro federalismo istituzionale e geografico, valorizzando le competenze delle regioni, come ha testé affermato la Consigliera di Stato Marina Masoni.

Le Officine di Bellinzona, come anche la Posta e le stesse FFS, pagano scelte e indirizzi le cui responsabilità sono politiche ancor prima che aziendali. Il mandato loro assegnato è quello di preoccuparsi anzitutto del risultato economico a scapito persino della qualità del servizio. L'economia ticinese, fatta pressoché esclusivamente da piccole e medie aziende, ha grande bisogno di servizi pubblici efficienti e disponibili. Mi compiaccio con il Governo cantonale per aver ancora una volta espresso in questi giorni al Consiglio federale le rimostre del Ticino, rivendicando il diritto del nostro Cantone ad essere meglio considerato nelle strategie di sviluppo economico nazionale. Scrive il nostro Governo: *«Cogliamo nella visione dell'Autorità federale la mancanza di una chiara definizione di una nuova politica regionale»*.

La risoluzione che l'Ufficio presidenziale del nostro Gran Consiglio ci sottopone sintetizza bene le preoccupazioni di tutto il Cantone, ribadendo la determinazione del Ticino a non lasciarsi emarginare. Nella scia dell'interpellanza del collega Dario Ghisletta, chiedo dunque che il Consiglio di Stato riattivi – è una richiesta formale –, se del caso aggiornandone la struttura coinvolgendo USI e SUPSI, il gruppo di lavoro a suo tempo incaricato di individuare proposte concrete per fare in modo che il Ticino partecipi concretamente alle dinamiche di sviluppo della Nazione. È sicuramente giunto il momento di approfondire tra l'altro anche cosa la trasversale ferroviaria del Gottardo potrebbe permettere di realizzare sul territorio cantonale. E in tal senso, vede giusto il nostro Governo quando indica il Ticino come luogo ideale per piattaforme logistiche per i traffici Nord-Sud.

Al personale delle Officine delle Ferrovie federali di Bellinzona giunga profonda solidarietà, che come chiede la risoluzione non vogliamo fatta solo di parole. Intanto auguriamoci che anche parecchi membri del Gran Consiglio abbiano a partecipare alle manifestazioni di sostegno annunciate per i prossimi giorni.

QUADRI L. - Appare ormai evidente che nei rapporti tra il Ticino e le aziende federali qualcosa non quadra. FFS, Posta, Swisscom cancellano uffici e impieghi nelle regioni periferiche e da buona ultima è arrivata anche la Banca nazionale, che a Lugano ha deciso la soppressione di 9 posti di lavoro su 11 – e a questo punto c'è da chiedersi come si potrà in futuro pretendere che le banche commerciali dimostrino un minimo di attaccamento al territorio se il cattivo esempio viene proprio dall'alto.

Sulla Posta si è detto, sentito e scritto di tutto. Le Officine FFS di Bellinzona sono da anni in una situazione di incertezza per il futuro. Swisscom aumenta gli utili del 35.6%, ma licenzia e licenzierà anche in Ticino, in palese contraddizione con sé stessa e con le proprie campagne pubblicitarie. Infatti è quantomeno bizzarro che sia proprio una compagnia telefonica a centralizzare e quindi a tagliare impieghi nelle regioni discoste,

dato che i servizi offerti da Swisscom medesima (internet, telefonia mobile, eccetera), di cui la stessa mena gran vanto, dovrebbero permettere di lavorare praticamente ovunque tramite il telelavoro. A meno che, beninteso, le campagne pubblicitarie di Swisscom siano delle plateali bufale.

Nei giorni scorsi, il Consiglio federale ha oltretutto annunciato la volontà di vendere ai privati il proprio pacchetto del 66.1% di azioni del gigante blu. Le motivazioni dell'operazione sono a tratti allucinanti (ad esempio, si è sentito parlare del timore che dipendenti fortemente sindacalizzati di eventuali future partecipate estere di Swisscom possano esercitare pressioni politiche sul Consiglio federale) e le conseguenze per il Ticino, e per le regioni periferiche in generale, saranno deleterie.

Ma stupisce pure che aziende come le FFS, Swisscom, la Posta, che dicono di seguire una politica aziendale improntata all'aumento della propria redditività, taglino degli impieghi in Ticino, dove gli stipendi sono mediamente più bassi, anche del 20%, rispetto al resto della Svizzera. Se le cose stanno così, in un'ottica di contenimento dei costi, le ex-regie federali dovrebbero semmai trasferire posti di lavoro dalla Svizzera interna al Ticino, non certo attuare il processo inverso, e cancellarli nel nostro Cantone. E questo è un punto su cui il Consiglio di Stato nei suoi incontri con i vari managers delle aziende federali potrebbe anche insistere.

Non si può nemmeno dimenticare che gli impieghi di FFS, Posta e Swisscom a rischio nel nostro Cantone non sono posti qualunque, ma in genere "pregiati", in quanto occupati da cittadini svizzeri o domiciliati.

È lampante poi che il Ticino ha poca, se non nessuna, voce in capitolo nelle ex-regie federali. Lo dimostra la carenza di ticinesi nei consigli di amministrazione e soprattutto nelle direzioni di queste aziende, ma questa debolezza è legata a doppio filo alla scarsa influenza del Ticino presso l'Amministrazione e l'Autorità federale e alla carenza di alti funzionari ticinesi a Berna. E qui rispolvero una proposta controcorrente, che però secondo me così assurda non è: quella di creare una sorta di mini-ambasciata ticinese a Berna, professionale e permanente, sul modello delle rappresentanze che già possiedono diverse organizzazioni economiche, le quali, se lo fanno e non si sognano di smantellarle, ne trarranno pure qualche vantaggio. Si potrà dire che si tratta di una spesa supplementare, ma è una spesa che potrebbe portare a risultati importanti. E comunque, piuttosto che avere, ad esempio, un Osservatorio della vita politica ticinese, mi pare più utile disporre di un centro di pressione sulla politica bernese.

COLOMBO M. - Il tema sollevato dall'interpellanza di Dario Ghisletta mi permette di ampliare l'orizzonte, estendendo la discussione anche agli altri distretti nei quali la "vocazione" per gli impieghi federali è forte. Tra questi spicca il Mendrisiotto che è già stato e continua purtroppo ad essere terreno di importanti riduzioni della base occupazionale garantita in passato dagli impieghi federali. Innanzitutto alcune cifre importanti: in base al censimento federale delle aziende, nel 1991 vi erano in Ticino 7'615 impieghi federali a tempo pieno nell'Amministrazione federale, nel settore militare, nelle dogane, nelle FFS e nelle PTT; 10 anni dopo, la base occupazionale era stata ridotta a 4'632 impieghi, con una diminuzione di 2'983 unità, pari al 40%; al 31.12.2004 gli impieghi delle ex-regie federali superavano a fatica le 4'000. L'erosione è dunque più che evidente e su questo aspetto anche il Consiglio di Stato ha recentemente preso posizione, confermando che, pur avendo ottenuto qualche successo (USI, SUPSI, Tribunale penale federale), la tendenza permane preoccupante: negli ultimi anni, il susseguirsi di

ristrutturazioni di servizi e centralizzazioni hanno decurtato drasticamente l'occupazione delle ex-regie federali in Ticino.

Oltre alla problematica delle Officine di Bellinzona-Cargo, è notizia di pochi giorni fa la preoccupazione degli attuali 180 collaboratori del settore merci presso la stazione ferroviaria di Chiasso, che effettua un servizio valido, efficiente ed apprezzato, tanto che vi vengono smistati circa 220 treni alla settimana. L'attuale "sella di lancio" della stazione di Chiasso-smistamento è stata realizzata nel 1967. Dopo oltre 30 anni di onorato servizio, bisogna intervenire per sostituire i freni di binario idraulici, che ne sono il cuore. La spesa per l'intervento straordinario è di circa 15 milioni di franchi. Lo stesso problema si pone a Basilea-smistamento, dove però l'intervento è preventivato in oltre 200 milioni di franchi, in ragione del diverso dimensionamento e della sostituzione totale dei già citati freni di binario. È risaputo che se l'intervento non verrà realizzato, non sarà più possibile smistare treni a Chiasso, con l'inevitabile perdita di posti di lavoro, che dagli attuali citati 180 potrebbero facilmente ridursi a poco più di 40. La decisione, prevista per il prossimo mese di gennaio, sarà dunque di grande importanza per il Ticino e si tratterà di una decisione di natura politica e non tecnica. È possibile che Basilea-smistamento per giustificare l'intervento chieda il monopolio della formazione dei treni Sud-Nord e Nord-Sud, ciò che di fatto escluderebbe Chiasso-smistamento dal punto di vista finanziario. La concentrazione a Basilea non porterebbe vantaggi evidenti, come dire che lo smistamento, razionalmente concepito, potrebbe continuare anche con il contributo di Chiasso. È dunque importante, in mancanza di uomini all'interno dei vertici decisionali delle FFS, che sia questo Gran Consiglio, per il tramite del Consiglio di Stato, a farsi valere: siamo ancora in tempo per garantire al Ticino un importante ruolo nei traffici nazionali e internazionali specie con l'Italia.

Tutti noi siamo coscienti del fatto che anche le ex-regie federali debbano adattarsi ai tempi, alle necessità e alle nuove strategie di tipo aziendale. Nel campo delle ex-regie federali, però, dobbiamo essere decisi, esigere il mantenimento degli impieghi attuali, ma non solo. Infatti è indispensabile che vengano attuati nuovi strumenti di politica regionale e che venga maggiormente ribadito il ruolo economico del Ticino in rapporto alla realtà dell'Italia e della Lombardia in particolare, al fine di favorire l'insediamento di nuovi servizi specifici sul territorio cantonale che avranno nel prossimo futuro un ruolo sempre più preponderante (penso ad esempio al servizio IVA). A mio avviso, è in questo contesto che il Consiglio di Stato, il Parlamento cantonale e i deputati alle Camere federali devono muoversi, cercando naturalmente di sostenere e di chiedere che nei consigli di amministrazione delle ex-regie federali siedano anche dei ticinesi. Su questo argomento è necessario redigere un piano strategico atto a rivendicare aspetti di tipo regionale ed economico. A supporto di queste iniziative ritengo opportuno coinvolgere funzionari già alle dipendenze dello Stato, persone motivate che credano nel futuro degli impiegati federali, come pure degli impieghi sostenuti dalla Confederazione, nel nostro Cantone.

DOMINÉ J. F. - Se prendere posizione sulla strategia aziendale delle FFS appare molto difficile, il Cantone dovrebbe però rivendicare un atto di politica regionale da parte delle ex-regie federali, chiedendo se le aziende federali possono ancora fare politiche regionali in Svizzera. Questo è l'interrogativo che bisogna porre al Consiglio federale e alla dirigenza delle FFS, ma su questo tema il progetto di risoluzione è carente: non c'è nessun riferimento alla politica regionale. Occorre che il Gran Consiglio si concentri sulla questione della politica regionale, evitando di discutere dei meriti o demeriti di alcuni

dirigenti delle FFS: se in futuro resteranno in Svizzera due o tre stabilimenti di impresa delle ferrovie, uno deve essere in Ticino.

PIAZZINI G. - Nel corso della discussione abbiamo appurato che c'è una carenza di informazione, carenza che dovrebbe essere colmata con opportune verifiche rispetto alle strategie delle FFS prima di varare una risoluzione, alla quale comunque aderisco senza esitazioni. Ho trovato interessante, in questo senso, l'intervento del collega Colombo: mettere un nostro uomo nei consigli di amministrazione è utile, ma non può sostituire la necessaria reattività e la capacità di anticipare piuttosto che reagire, tenendo conto di un'informazione più completa possibile. Si è accennato ad esempio alla Swisscom, società solida, ma bloccata nella sua espansione, che deve la sua situazione, e quindi le sue strategie, al monopolio che, come tutte le ex-regie, è però esposta a una concorrenza tecnica e di mercato sempre più feroce. Si dovrebbe allora avere una visione completa di tutti i quadri di riferimento, sforzarsi di trovare dei consulenti, meglio ancora, come ha sottolineato Colombo, se già introdotti al "linguaggio" della dirigenza dell'azienda, e restare estremamente vigili e reattivi.

CELIO F. - Vorrei accennare a un tema di cui hanno parlato solo i colleghi Lurati e Adobati, ossia ad AlpTransit, una grande opera che, pur rappresentando investimenti molto ingenti, non ha praticamente rapporti con il territorio che attraversa. Questa contraddizione rappresenta bene la debolezza del nostro Cantone, che però non è di oggi, ma risale agli anni '80, quando si è cominciato a parlare del progetto e si è sviluppata la convinzione che gli interessi del Cantone coincidessero con quelli delle FFS, con il conseguente appoggio acritico delle richieste delle ferrovie e nessuna garanzia di ritorno. In realtà, le FFS si sono servite del nostro Cantone come testa di ariete contro il Grigioni per ostacolare la soluzione dello Spluga e quando hanno ottenuto ciò che volevano ci hanno ringraziati chiudendo stazioni e smantellando posti di lavoro. Ora credo anch'io, come hanno detto in molti, che occorra trovare strategie più adatte ai fini di migliorare i rapporti con la Confederazione. Senza voler dare suggerimenti in merito alle modalità di questa azione, osservo che lo smantellamento della funzione di delegato ai rapporti con la Confederazione, indipendentemente dai meriti della persona che se ne occupava, non è stato molto appropriato. Bene ha fatto dunque il Governo ad esprimersi nei termini ricordati dal collega Adobati, ma a queste parole, per essere davvero efficaci, dovrebbero seguire anche dei fatti.

RIGHINETTI T. - Non sono un sindacalista, ma credo non sia necessario esserlo per avere a cuore il futuro dei nostri lavoratori, a cui manifesto la mia piena solidarietà, appoggiando la risoluzione, ma vorrei rivolgermi anche ai colleghi parlamentari, e in particolare ai sindacalisti, ricordando che la solidarietà deve essere espressa sempre, anche in futuro, anche quando si chiuderanno delle cliniche e ci saranno nuovi disoccupati.

GHISLETTA D. - Ringrazio innanzitutto la maggioranza del Parlamento, poiché con la sua decisione ha permesso di avere un'ampia discussione generale su un problema di grande rilevanza per l'economia della nostra regione. Il Parlamento produce parole, ma anche

decisioni e a questo credo si sia in effetti giunti con l'adesione alla proposta di risoluzione elaborata dall'Ufficio presidenziale. Certo si potrebbe essere più critici in qualche punto e aggiungere qualche modifica, ma non credo ne valga la pena. Anche la proposta ad esempio del collega Dominé mi sembra trovi una risposta implicita, laddove si afferma l'interesse del Cantone affinché venga messa in opera una nuova politica regionale anche dalle ex-regie federali. Inviterei dunque ad astenersi dall'avanzare proposte o modifiche, anche se naturalmente ciascuno ne ha la facoltà, poiché la risoluzione trova la sua valenza nella sostanza e non nelle singole parole, ritenuto naturalmente, come detto, che si tratterà di tradurre quanto indicato nella risoluzione in una precisa azione politica.

Vorrei ringraziare in modo particolare i rappresentanti dei gruppi parlamentari, dei quali ho condiviso praticamente tutti gli interventi, con una piccola eccezione per quanto riguarda il collega Merlini, il quale nega, contro l'evidenza, che il liberismo c'entri in questa faccenda e che serva a qualcosa strillare contro gli alti stipendi dei dirigenti, i quali però costituiscono un gruppo di persone sufficientemente vasto per raggranellare parecchie decine di milioni di franchi, milioni che potrebbero magari salvare le Officine di Bellinzona. Ho trovato invece la voce del collega Marra decisamente fuori dal coro, perché ha parlato più dei sindacalisti che non delle Officine: il collega può naturalmente esprimere le proprie idee, che comprendo ma non condivido e anzi, oltre che fuori dal coro, mi sono apparse stonate. Su un altro fronte, mi sono apparsi molto interessanti gli interventi dei colleghi Guidicelli, Lurati e Gobbi che hanno suggerito l'opportunità che il Cantone partecipi a un'operazione che si presenta, vista l'evoluzione della situazione, come una vera e propria impresa.

Ringrazio dunque il Parlamento per il seguito dato alla mia interpellanza e invito a votare la risoluzione preparata dall'Ufficio presidenziale.

La discussione generale è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, la risoluzione è accolta 74 voti favorevoli e 3 astensioni.

11. NATURALIZZAZIONI

Rapporto del 14 novembre 2005

Conclusioni del rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi: concessione della cittadinanza cantonale ticinese ai postulanti menzionati.

Messe ai voti senza discussione, le conclusioni del rapporto commissionale sono accolte con 45 voti favorevoli, 10 contrari e un'astensione.

Messa ai voti senza discussione, la concessione dell'attinenza al postulante menzionato nel rapporto commissionale è accolta con 51 voti favorevoli e 2 astensioni.

**12. MODIFICA DEGLI ARTT. 20, 21, 22 E 24 DELLA LEGGE SULLA CITTADINANZA
TICINESE E SULL'ATTINENZA COMUNALE DEL 10 OTTOBRE 1995 (LCCIT)**

Messaggio del 6 settembre 2005 no. 5692

Conclusioni del rapporto della Commissione della legislazione: adesione all'entrata in materia e approvazione del disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

È aperta la discussione di entrata in materia.

CALASTRI R. - La Commissione delle petizioni e dei ricorsi, a cui spetta il compito di preavvisare le domande di naturalizzazione, si è chinata più volte sul problema delle tasse di concessione della cittadinanza svizzera. A più riprese, è stato comunicato alla citata Commissione che queste tasse in futuro avrebbero coperto unicamente le spese amministrative. Si parla di circa franchi 500.- per incarto. Inoltre, è stato detto più volte che l'introito per lo Stato sarebbe diminuito di molto, riducendosi a circa $\frac{1}{4}$ degli attuali due milioni di franchi.

Desidero quindi ricevere dal Consigliere di Stato delucidazioni in proposito, anche perché si tratta pur sempre di una minore entrata per lo Stato di un milione e mezzo di franchi.

GOBBI N. - Mi limiterò a intervenire a nome del mio gruppo sul tema sollevato dal collega Calastri. Alla LEGA sembra difficile o poco ponderato il sistema di calcolo adottato dal Consiglio di Stato e lo giudica più una scelta politica che contabile.

La proposta avanzata a livello federale tende alla neutralità dei costi per il servizio di naturalizzazione, per cui le tasse incassate vanno unicamente a copertura dei costi generati. Il problema è valutare che cosa rientra in questi costi. Occorre tenere conto degli stipendi delle persone impiegate, dell'affitto dei locali, del materiale d'ufficio, del consumo elettrico, dei cablaggi, nonché dei costi esterni generati dagli incarti di naturalizzazione (aggiornamento dati da parte della Polizia, della Magistratura, eccetera). Risulta quindi difficile fissare in una *fourchette* così stretta e così bassa le tasse di naturalizzazione.

Stando ai dati di Consuntivo 2004 le entrate concernenti le tasse di naturalizzazione ammontano a 2'043'000.- franchi. In merito alle stesse nel progetto di Preventivo 2006 figura un importo di 2'000'000.- franchi, nonostante sia già noto che secondo la *fourchette* proposta dal Consiglio di Stato esso raggiungerà al massimo i 500'000.- franchi. Vi sarà quindi una minor entrata per lo Stato di un milione e mezzo di franchi.

La LEGA ritiene che la valutazione delle spese amministrative sia un po' troppo bassa. A suo avviso, le tasse di naturalizzazione devono essere effettivamente commisurate ai costi generati, magari eludendo la gestione degli incarti in archivio, che di sicuro saranno superiori ai 500'000.- franchi all'anno stimati dal Consiglio di Stato.

CAIMI C. L. - La Commissione delle petizioni e dei ricorsi si è chinata su questo tema, sebbene non sia di sua stretta competenza. Il cambiamento tra la normativa vigente, caratterizzata dalla proporzione tra reddito e tassa di naturalizzazione, e quella che entrerà in vigore nel 2006, da cui sparirà questa proporzionalità per lasciare il posto a una tassa a copertura delle spese, è importante.

Nella discussione avvenuta in seno alla citata Commissione, che ritengo utile riproporre all'attenzione del plenum sottoforma di riflessione, si è detto che la copertura dei costi non significa copertura totale, in base perlomeno a quello che ha voluto il Legislatore federale e che si trova anche in parte indicato nel rapporto stilato dai colleghi Alex Pedrazzini e Lorenzo Quadri. La Commissione delle petizioni e dei ricorsi ritiene che la "forchetta" sia evidentemente molto diversa rispetto al passato e che il problema non concerna tanto la modifica di legge in questione, quanto il preventivo. A suo avviso è quindi giusto che chi si occupa dell'esame del preventivo, ossia la Commissione della gestione e delle finanze in primis, si chini su questo problema, poiché è effettivamente difficile spiegare come a fronte di un'entrata di 2'043'000.- franchi figurante a Consuntivo 2005, ve ne possa essere una di 2'000'000.- prevista per il 2006, nonostante il completo cambiamento del sistema. Stando ai calcoli effettuati dalla Commissione delle petizioni e dei ricorsi, con tutti i limiti che gli stessi possono avere, le entrate nel 2006 concernenti le tasse di naturalizzazione non supererebbero i 750'000.- franchi.

Credo sia pertanto giusto riproporre tale riflessione al plenum, considerate le importanti ripercussioni di carattere finanziario legate al tema in questione.

PEDRAZZINI L., DIRETTORE DEL DIPARTIMENTO DELLE ISTITUZIONI - Come è già stato rilevato, lo spazio di manovra per il Cantone in questo ambito è annullato dalle disposizioni federali che impongono di calcolare una tassa commisurata ai costi generati dagli incarti di naturalizzazione. È vero che nel Preventivo 2006 figura un importo, per quanto concerne le entrate delle tasse di naturalizzazione, calcolato secondo il vecchio sistema. Ciò è dovuto al fatto che, a volte, i preventivi sono elaborati sulla base di semplici messaggi del Consiglio di Stato non ancora approvati dal Gran Consiglio, mentre altre volte, come nel caso in questione, si attende la decisione formale del Gran Consiglio prima di modificare il preventivo e si prende quindi come base di calcolo la legge vigente. Evidentemente, se il Gran Consiglio approverà la modifica di legge in oggetto, bisognerà procedere all'adeguamento (riduzione) dell'importo di tali entrate – anche se sarà oggettivamente difficile, il primo anno, fornire una cifra precisa – nell'ambito della discussione sul Preventivo 2006, che avrà luogo prossimamente. In tale occasione, mi riservo di presentare una nuova cifra, che sarà tuttavia basata su una valutazione non ancora sufficientemente consolidata dei possibili costi.

Prendo atto dell'auspicio formulato dal deputato Gobbi, relativo al fatto di calcolare in senso lato i costi degli incarti, anche se non sarà possibile considerarlo fino in fondo. Nella misura del possibile, il Consiglio di Stato agirà comunque in questa direzione.

ALLIDI-CAVALLERI C., (INTERVIENE A NOME DEL CORRELATORE PEDRAZZINI A.) - La nazionalità si acquisisce, non si acquista. E la stessa cosa dicasi per la cittadinanza cantonale e per l'attinenza comunale. Il Consiglio federale ha d'altronde avuto occasione di sottolinearlo: la nazionalità non è in vendita!

Così si potrebbe riassumere la filosofia alla base della modifica delle disposizioni federali che è all'origine del messaggio in oggetto.

Dal 1°

gennaio prossimo le autorità dei vari livelli – federale, cantonale e comunale –potranno prelevare tasse unicamente a copertura delle spese procedurali per le pratiche di naturalizzazione e quindi, in parallelo, per quelle di acquisizione della cittadinanza cantonale e dell'attinenza comunale. Il milionario pagherà lo stesso importo di chi, invece,

fatica a tirare a fine mese. È giusto? È sbagliato? È inutile disquisire in merito: le modifiche apportate alla Legge federale sull'acquisto e la perdita della cittadinanza svizzera (LCit)¹⁵ sono state votate dalle Camere federali ed entreranno in vigore, che ci piaccia o meno.

A noi spetta soltanto il compito di trarre le debite conseguenze e di adattare la legislazione cantonale a quella federale. Ed è quanto è sottoposto al Parlamento con un rapporto commissionale che sposa sostanzialmente la posizione del Governo, distanziandosi dalla stessa in merito a un solo punto: contrariamente alla proposta governativa, non saranno esentati dal versamento della tassa gli indigenti. Così è già oggi e così dovrebbe essere anche in futuro. Le tasse, di regola, sono le stesse per tutti e non vi è ragione di discostarsi da questa linea per quelle riguardanti l'acquisizione dell'attinenza e della cittadinanza. Inoltre, secondo l'autorità federale, l'applicazione di un'esenzione del genere è rarissima e nel merito non è possibile parlare di linea coerente.

Per il resto, il messaggio propone alcune modifiche di tecnica legislativa che di certo non "accendono gli animi" e di cui, visto l'orario, vi faccio grazia.

Per quanto concerne il "regime transitorio" (vi sono ancora incarti pendenti), è opportuno che il Governo – il quale fissa le tasse – applichi "la nuova formula" a quei richiedenti la cui pratica è già in corso e per i quali le decisioni di competenza del Parlamento saranno prese nel 2006.

A dicembre 2005 dovrebbero quindi essere sottoposte al Parlamento le ultime domande di concessione della cittadinanza comportanti tasse calcolate secondo il vecchio sistema. Poi si girerà pagina. Questo è semplicemente un auspicio rivolto al Consiglio di Stato.

Tutto qui? Sì, con un "però" importante: i Comuni devono essere coscienti – e per questo si conta anche sull'aiuto dei media – del fatto che il cambiamento legato all'approvazione del messaggio in oggetto causerà una diminuzione delle entrate alla voce specifica e che quindi i preventivi per il 2006 dovranno tenerne debitamente conto. Vi saranno meno soldi? Molto probabilmente sì e non si tratterà di cifre irrilevanti. Per il Cantone, la riduzione è stata valutata in 1'300'000.- franchi.

Con queste considerazioni, chiedo al Parlamento di approvare il disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

QUADRI L., CORRELATORE - Non è mia intenzione entrare nel merito del contenuto del rapporto commissionale, in quanto lo potete leggere tutti. Voglio invece parlarvi brevemente di come è nato questo rapporto.

Chi si è dato la pena di "gettargli un'occhiata" avrà notato che vi sono due relatori: fatto piuttosto insolito per un rapporto tecnico, oltretutto su un tema in cui le competenze cantonali sono estremamente limitate. Si tratta infatti di adattarsi a una nuova disposizione federale, segnatamente all'art. 38 LCit¹⁶, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2006 e che prevede il prelievo di tasse di naturalizzazione che coprano al massimo le spese sostenute dai Comuni e dal Cantone.

Personalmente non condivido il tenore di questa nuova disposizione federale; avrei preferito mantenere lo status quo. Tanto più che il nuovo art. 38 LCit comporta per il Cantone minori entrate che il Consiglio di Stato stima in fr. 1'300'000.- all'anno. E a rimetterci saranno anche i Comuni. Ma è inutile discuterne ora, dal momento che, purtroppo, il Cantone non può fare altro che adeguarsi al *diktat* di Berna.

¹⁵ RS 141.0.

¹⁶ Art. 38 LCit - Tasse: ¹Le autorità federali e le autorità cantonali e comunali possono prelevare, per le loro decisioni, al massimo tasse che coprano le spese procedurali. ²La tassa federale è condonata in caso d'indigenza.

Per quanto riguarda la questione dei due relatori, il fatto è che prima della firma del rapporto in questione oltre ai due relatori vi erano anche due rapporti – l'uno di maggioranza, redatto dal collega Alex Pedrazzini, e l'altro di minoranza stilato da chi vi parla – poi confluiti in uno solo. E questo è stato possibile, in quanto le conclusioni del rapporto di minoranza sono state riprese, anche se con motivazioni diverse, in quello di maggioranza. Sarebbe stato poco logico presentare due rapporti commissionali che differivano profondamente nelle motivazioni, ma che alla fine giungevano alle medesime conclusioni.

La linea cui era improntato il rapporto di minoranza è riassunta nella seguente frase riportata al paragrafo 2.2 del rapporto commissionale unico: *«Una minoranza della Commissione della legislazione ritiene politicamente sbagliate le naturalizzazioni di persone indigenti, vale a dire, stando anche all'informazione fornita dall'Amministrazione federale, a beneficio di prestazioni assistenziali».*

Il problema sollevato è quindi quello dei cittadini stranieri che sono a carico dello Stato sociale svizzero – sia esso finanziato dalla Confederazione (si pensi alla disoccupazione, all'assicurazione invalidità, eccetera) sia esso finanziato dal Cantone o dai Comuni (si pensi all'assistenza) –, senza però aver mai versato contributi o avendo versato solo quelli minimi alle casse federali.

Si tratta di un problema molto sentito dai contribuenti svizzeri e ticinesi, sulle cui spalle grava il peso di una socialità dalla quale attingono in molti; problema che merita pertanto risposte.

Esprimo al proposito due brevi considerazioni. La prima è che, evidentemente, i cittadini stranieri citati sono a carico del nostro Stato sociale – quindi del contribuente – anche prima della naturalizzazione. Il problema sta quindi a monte di quest'ultima, essendo già insito nella concessione dei permessi che la precedono.

La seconda considerazione è che lo spazio di manovra a disposizione del Cantone nell'adattamento delle sue leggi al nuovo art. 38 LCit è veramente esiguo. A mio avviso, bisogna tuttavia sfruttare tutti i margini di manovra disponibili, per quanto esigui possano essere, per ostacolare la naturalizzazione di cittadini che sono a carico del contribuente ticinese; a maggior ragione, se lo sono stati per la maggior parte del tempo che hanno trascorso nel nostro Paese.

Per questo nell'ex rapporto di minoranza si chiedeva di cancellare tutte le disposizioni contemplanti un'agevolazione della naturalizzazione di persone a carico dello Stato sociale elvetico. La naturalizzazione di queste persone costituisce infatti – a giudizio della LEGA – un segnale politico profondamente sbagliato, sia nei confronti dell'estero, sia nei confronti dei contribuenti ticinesi.

In concreto, visto l'esiguo margine di azione, tutto ciò che si poteva fare era:

- radiare ogni possibilità di condono della tassa di naturalizzazione agli indigenti, sia a livello cantonale sia a livello comunale;
- pretendere che per ogni naturalizzazione fosse prelevata la tassa massima concessa dalla legge federale, ossia quella che porta alla completa copertura dei costi, escludendo quindi l'ipotesi di eventuali sconti.

Questi due punti, seppur con motivazioni diverse – come facilmente immaginabile, le riflessioni appena enunciate non erano condivise dalla maggioranza della Commissione della legislazione –, sono comunque stati ripresi nel rapporto commissionale unico. Da quello che era inizialmente il rapporto di maggioranza sono poi state tolte tutte le valutazioni politiche. Quel che ne è rimasto, è il rapporto strettamente tecnico su cui ci apprestiamo a votare. Ed è per questo che ho accettato di diventarne correlatore,

riservandomi di intervenire nel plenum per spiegare la mia posizione, cosa che, ho appena cercato di fare.

Concludo quindi il mio intervento invitando questo Parlamento ad approvare il disegno di legge annesso al rapporto commissionale.

GHISLETTA D. - Sosterrò le conclusioni del rapporto commissionale per motivazioni opposte a quelle espresse dal deputato Quadri.

La discussione di entrata in materia è dichiarata chiusa.

Messa ai voti, l'entrata in materia è accolta con 57 voti favorevoli, un contrario e un'astensione.

Messi ai voti senza discussione, i singoli articoli e il complesso del disegno di legge annesso al rapporto commissionale sono accolti con 57 voti favorevoli, un contrario e un'astensione.

L'adesione del Consiglio di Stato è recata dal Direttore del Dipartimento delle istituzioni.

13. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 17.45 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 29 novembre 2005.

Per il Gran Consiglio:

Il Presidente, Werner Carobbio

Il Segretario generale, Rodolfo Schnyder